

1 • 2020 | gennaio • febbraio

IL SORRISO DI PADRE BENIGNO ... E ALTRI VOLTI DEL CARMELO



Sommario

- 1 editoriale
- 6 storie di coppie sante
- 8 riconoscere la santità
- 10 salmi per la vita
- 12 benigno
- 15 jean thierry
- 18 maria degli angeli
- 20 marcello
 - *martiri di compiegne*
- 22 maurizio
- 25 elisabetta
- 28 luigi & zelia
- 32 leonia
- 36 storie di ordinaria santità
- 38 dalla postulazione generale
- 39 lettori - ringraziamenti
 - sotto la protezione

IL SORRISO DI PADRE BENIGNO ... E ALTRI VOLTI DEL CARMELO

ANNO XXVII - N. 1/2020

gennaio - febbraio

Bollettino bimestrale a cura della Vice Postulazione
della Provincia Lombarda dei Carmelitani Scalzi

N. 168 (della pubblicazione)

“Poste Italiane s.p.a.

Spedizione in Abbonamento Postale

D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46)

art. 1, comma 2, DCB Bergamo”

Autorizzazione Tribunale di Milano:

N. 101 del 25/02/1995

Direttore responsabile: Padre Alberto Fiorini

Redazione:

Via Padre Benigno Calvi, 9 - Trezzo sull'Adda (MI)

Progetto grafico e impaginazione:

Fabio Regazzoni

Tipografia:

Mimep-Docete srl - Pessano con Bornago (MI)

Copertina:

Beato Angelico, *Presentazione di Gesù al tempio*,

Museo nazionale di San Marco, Firenze

UN SORRISO TI CAMBIA LA VITA !



AIUTA LE CAUSE DEI NOSTRI SANTI!

Abbonamenti:

Padre Antonio Sangalli

via Pergolato 1

44121 Ferrara

Tel. e fax 0532 65125

sangalli.antonio@tiscali.it

www.carmelovocazioni.it

Offerte:

Padri Carmelitani Scalzi -

Vicepostulazione

Conto corrente postale:

n. 1011145362

Iban: **IT 85 T 07601 13000**

001011145362

Ad ogni santo la sua via...

Leggendo alcune pagine di **S. Teresa Benedetta della Croce** (Edith Stein), mi ha sorpreso una sua affermazione che mi ha dato spunto per questo editoriale, il primo del nuovo anno che il Signore ancora una volta ci concede.

Scrive ad una sua allieva da Breslavia il 17 agosto 1931: «... Dio conduce ciascuno per una via particolare; l'uno arriva più facilmente e più presto alla meta di un altro. Ciò che possiamo fare è, in paragone a quanto ci viene dato, sempre poco. Ma quel poco dobbiamo farlo: cioè pregare incessantemente perché, quando ci verrà **indicata la via**, sappiamo assecondare la grazia senza resisterele. Chi va avanti così con perseveranza non potrà dire che i suoi sforzi furono vani. Però non si deve porre una scadenza al Signore... Il Signore è paziente, ed ha una grande misericordia. Lui sa sfruttare anche i nostri sbagli se li deponiamo sul suo altare...»¹.

Mi sono proposto allora d'interrogare i nostri Santi e le nostre Sante, per chiedere loro quale desiderio, "sogno di santità", hanno portato nel cuore; quale via di santità il Signore ha fatto loro percorrere e che cosa è significato per loro diventare Santi.

È stata una scoperta davvero molto bella e la partecipo a voi tutti nella certezza che questa nostra piccola voce possa aiutare ciascuno di noi a conoscere meglio e più profondamente la santità a cui, come battezzati, il Padre ci partecipa e ci chiama a vivere nello Spirito del Figlio Gesù.

■ *La via di Teresa di Gesù Bambino (1873- 1897)*

«... Lei lo sa, madre, **ho sempre desiderato essere una santa** ma, ahimè, ho sempre accertato, quando mi sono paragonata ai santi, che tra me ed essi c'è la stessa differenza che tra una montagna la cui vetta si perde nei cieli, e il granello di sabbia oscura calpestata sotto i piedi dei passanti. Invece di scoraggiarmi mi

¹ Edith Stein, *La scelta di Dio - Lettere 1917-1942*, Città Nuova, Roma 1973, pag.56.





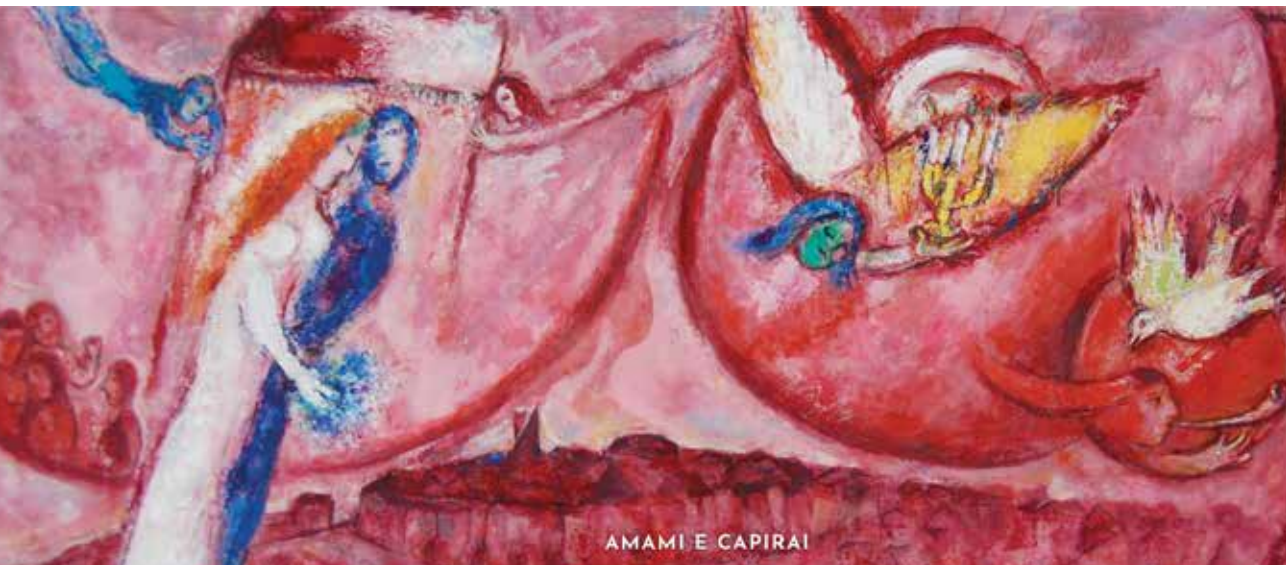
sono detta: il buon Dio non può ispirare desideri irrealizzabili, perciò posso, nonostante la mia piccolezza, aspirare alla santità; diventare più grande mi è impossibile, devo sopportarmi tale quale sono con tutte le mie imperfezioni, nondimeno voglio cercare il mezzo per andare in Cielo **per una via ben diritta, molto breve, una via tutta nuova**. Siamo in un secolo d'invenzioni, non vale più la pena di salire gli scalini, nelle case dei ricchi un ascensore li sostituisce vantaggiosamente. Vorrei anch'io trovare un ascensore per innalzarmi fino a Gesù, perché sono troppo piccola per salire la dura scala della perfezione. Allora ho cercato nei libri dei santi l'indicazione dell'ascensore, oggetto del mio desiderio, e ho letto queste parole pronunciate dalla Saggiezza eterna: - Se qualcuno è *piccolissimo*, venga a me ->. Allora sono venuta pensando di aver trovato quello che cercavo, e per sapere, o mio Dio, quello che voi vorreste fare del piccolissimo che rispondesse al vostro appello, ho continuato le mie ricerche, ed ecco ciò che ho trovato: - Come una madre accarezza il suo bimbo, così vi consolerò, vi porterò sul mio cuore, e vi terrò sulle mie ginocchia! -. Ah, mai parole più tenere, più armoniose hanno allettato l'anima mia, **l'ascensore che deve innalzarmi fino al Cielo sono le tue braccia, Gesù!** per questo non ho bisogno di crescere, al contrario bisogna restare piccola, e che lo divenga sempre più».

(Ms C 2r-3v)

■ *La via di Elisabetta della Trinità (1880 – 1906)*

«Siate santi perché io sono santo...». Chi è dunque colui che può dare un simile comando? ... Ha rivelato Lui stesso il suo nome, quel nome che gli è proprio e che Lui solo può portare. «Io sono – dice a Mosè – colui che sono», il solo vivente, il principio di tutti gli altri esseri. «In lui – dice l'Apostolo – abbiamo il movimento, l'essere e la vita». Siate santi perché io sono santo! È la stessa volontà, mi sembra, che si esprime nel giorno della creazione quando Dio dice: «Facciamo l'uomo a nostra immagine e somiglianza». È sempre lo stesso desiderio del Creatore di identificarsi con la sua creatura, di asso-

Marc Chagall, *Cantico dei Cantici (3a tela)*, Musée National Message Biblique Marc Chagall.



ciarla a sé. S. Pietro dice che «siamo stati fatti partecipi della natura divina!». S. Paolo ci raccomanda di «conservare questo principio del suo Essere...», che egli ci ha dato. Il discepolo dell'amore dice: «Siamo fin d'ora figli di Dio e non si è ancora visto quello che saremo. Sappiamo che, quando egli si mostrerà, saremo simili a lui, perché lo vedremo così come egli è. E chiunque ha questa speranza in lui, si santifica come lui stesso è santo». Essere santo come Dio è santo, questa è, sembra, la misura dei figli del suo amore. Non ha forse detto il Maestro: «Siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste?». Parlando ad Abramo Dio diceva: «Cammina alla mia presenza e sii perfetto». Questo perciò è il mezzo per arrivare alla perfezione che ci domanda il Padre nostro che è nel cielo. S. Paolo, dopo essersi gettato nei suoi consigli divini, proprio questo rivela alle nostre anime scrivendo: «Dio ci ha scelti in Cristo prima della creazione del mondo, perché fossimo immacolati e santi alla sua presenza, nell'amore». Ed è **alla luce di questo stesso Santo che voglio rischiararmi, per camminare, senza mai voltarmi indietro, su questa strada magnifica della presenza di Dio dove l'anima procede** sola con Lui solo, guidata dalla «forza della sua destra». «Sotto la protezione delle sue ali, senza temere i rumori della notte, o la freccia che vola durante il giorno, o il male che serpeggia tra le tenebre, o l'assalto del demone meridiano».

(Ultimo Ritiro di Laudem Glorie, agosto 1906 - Non giorno)

■ *La via di Teresa di Gesù de los Andes (1901 -1920)*

- **Dio mi domanda di essere santa**, di fare con perfezione il mio dovere, tale dovere – mi ha detto – è la croce. Nella croce sta Gesù. Desidero di essere crocifissa. Mi ha detto di salvare le anime. Io gliel'ho promesso.

(Diario, 13.10.1917)

- Guardando la mia piccola cella così povera, non posso non sentirmi felice di aver rinunciato a tutto il superfluo per possedere Dio. Egli è la mia ricchezza infinita, la mia beatitudine, il mio cielo. Prigioniera, incatenata per suo amore, rimango sempre accanto all'altare, soffrendo e amando. **Questo è il mio ideale di santità**, perché così la carmelitana raccoglie il sangue che scaturisce dal sacrificio di Gesù per diffonderlo sulle anime.

(Diario, 15.11.1919)

- Tu comprendi il linguaggio della croce. **In essa si compie la trasformazione dell'anima in Dio, la santità.** Il meglio è amare la volontà di Dio. Lì troveremo la croce meglio che in nessun'altra parte. Lì cresce questo albero diritto, senza impedimenti, perché avviene senza la nostra scelta, senza alcuna soddisfazione. Possiamo vivere in comunione perenne con l'Amore unendoci alla sua volontà. Che non incontri resistenza nella nostra volontà. Che noi, perdute come un nulla nella sua immensità, operiamo anche quello che lui vuole.

(Diario, novembre 1919)





• Con la Santissima Vergine mi sono accordata che Ella sia il mio sacerdote, che mi offra ogni momento per i peccatori e per i sacerdoti, però bagnata con il Sangue di Gesù. Fa' anche tu lo stesso, mia cara mamma. Viviamo dentro il suo cuore, per unirci in silenzio alle sue adorazioni, annientamenti e riparazioni. È in questo Cuore divino che ho trovato il mio centro e la mia dimora. **La mia vocazione alla santità è effetto del suo amore misericordioso.** Addio. Abbandoniamoci a Lui e rimaniamo sempre sotto il suo sguardo.

(Ultima lettera alla mamma, 18.2.1920)



ESSERE MISSIONARI OGGI NEL MONDO

In un incontro con le Pontificie Opere Missionarie, Lei ha suggerito loro di leggere gli Atti degli Apostoli, come testo abituale di preghiera. Come mai?

Il protagonista degli Atti degli Apostoli non sono gli Apostoli. Il Protagonista è lo Spirito Santo. Gli apostoli lo riconoscono e lo attestano per primi. Quando comunicano ai fratelli di Antiochia le indicazioni stabilite nel Concilio di Gerusalemme, scrivono: «Abbiamo deciso, lo Spirito Santo e noi». Loro riconoscevano con realismo il fatto che era lo Spirito Santo ad aggiungere ogni giorno alla comunità «quelli che erano salvati», e non gli sforzi di persuasione degli uomini.

Allora che cosa vuol dire annunciare il Vangelo?

Annunciare il Vangelo vuol dire consegnare in parole sobrie e precise la testimonianza stessa di Cristo come fecero gli Apostoli. Non serve inventare discorsi persuasivi. L'annuncio del Vangelo può essere anche sussurrato, ma passa sempre attraverso la forza sconvolgente dello scandalo della croce. E segue sempre la via indicata nella lettera di S. Pietro, che consiste nel semplice «dare ragione agli altri» della propria speranza. Una speranza che rimane scandalo e stoltezza agli occhi del mondo.

In diversi dicono che non bisogna ridurre la Missione al sostegno delle opere sociali. È una preoccupazione legittima?

Tutto quello che è dentro l'orizzonte delle Beatitudini e delle Opere di Misericordia va d'accordo con la missione, è già annuncio, è già missione. La Chiesa non è una Ong, la Chiesa è un'altra cosa. Ma la Chiesa è anche un Ospedale da campo, dove si accolgono tutti, così come sono, si curano le ferite di tutti. E questo fa parte della sua missione. Tutto dipende dall'amore che muove il cuore di chi fa le cose. Se un missionario aiuta a scavare un pozzo in Mozambico perché si è accorto che serve a

quelli che lui battezza e a cui predica il Vangelo, come si fa a dire che quell'opera è separata dall'annuncio?

Missione e martirio. Lei ha richiamato spesso il vincolo intimo che unisce queste due esperienze.

Nella vita cristiana l'esperienza del martirio e la proclamazione del Vangelo a tutti hanno la stessa origine, la stessa sorgente, quando l'Amore di Dio effuso nei nostri cuori dallo Spirito Santo dona forza, coraggio e consolazione. Il martirio è la massima espressione del riconoscimento e della testimonianza resa a Cristo, e rappresenta il compimento della missione, dell'opera apostolica. Penso sempre ai fratelli copti trucidati in Libia, che pronunciavano sottovoce il nome di Gesù mentre venivano decapitati. Penso alle suore di madre Teresa uccise in Yemen, mentre accudivano i pazienti musulmani di una residenza di anziani disabili. Quando le hanno uccise, avevano i grembiuli da lavoro indossati sopra il loro abito religioso. Sono tutti dei vincitori, non delle «vittime». E il loro martirio, fino allo spargimento del sangue, illumina il martirio che tutti possono patire nella vita di ogni giorno. Quello che si può vedere quando si va a visitare le case di riposo dei vecchi missionari spesso malridotti dalla vita che hanno fatto. Un missionario mi ha detto che molti di loro perdono la memoria e non ricordano più niente del bene che hanno fatto. **«Ma non ha importanza» mi diceva, «perché invece questo, il Signore, lo ricorda molto bene».**

(Francesco, *Senza di Lui non possiamo nulla*, intervista con G. Valente)

FAR CELEBRARE UNA MESSA

La **MESSA** è la più grande e bella preghiera che noi possiamo far celebrare ai sacerdoti per le nostre intenzioni. Si tratta di un atto di fede nella forza dell'offerta di Cristo al Padre che si rinnova in ogni celebrazione dell'Eucarestia. In ogni Messa noi offriamo le nostre intenzioni di preghiera, le nostre richieste, i nostri ringraziamenti nella preghiera perfetta di Cristo.

PERCHÉ?

- **PER DIRE GRAZIE** – Rendere grazie a Dio per un evento felice nella tua famiglia, una grazia ottenuta, un anniversario di nascita o di matrimonio...
- **PER UN'INTENZIONE PARTICOLARE** – Per la pace nel mondo, per un amico in difficoltà, per le vocazioni, per la società...
- **PER UNA VICINANZA** – Chiedere l'aiuto a Dio di accompagnarci nei momenti importanti o difficili della nostra vita.
- **PER I NOSTRI DEFUNTI** – Affidare i nostri cari defunti alla misericordia di Dio per l'intercessione della Chiesa.

PER OFFERTE: UTILIZZARE IL C.C.P. ALLEGATO





STORIE DI CONIUGI "SANTI"

Sette indicazioni della santità dei genitori raccontata dal figlio Rafael

TOMÁS E PAQUITA ALVIRA

Tomás e Paquita, due dei primi membri sposati dell'Opus Dei, si sono sforzati di raggiungere la santità come coppia sposata e nel loro ruolo genitoriale.

Tomás Alvira faceva parte di un gruppo di giovani che attraversò i Pirenei a piedi insieme a San Josemaría Escrivá durante la Guerra Civile spagnola, fuggendo dalla persecuzione anticattolica per rifugiarsi in una zona in cui avrebbero potuto praticare la propria fede.

Nel 1939 Tomás sposò Paquita Domínguez, e la coppia cercò di vivere appieno la sua vocazione matrimoniale. Ebbero nove figli, ed erano molto stimati da chi li conosceva per il loro esempio di amore e generosità. La loro causa di canonizzazione è stata aperta nel 2009.

Uno dei figli della coppia, Rafael Alvira descrive sette modi in cui i genitori si sono presi cura del loro matrimonio e hanno educato i figli attraverso l'esempio.

Questa lista di indicazioni per le coppie sposate è stata adattata da un intervento che ha pronunciato presso l'Università di Piura a Lima, in Perù.

1 • Desiderio di amare

I miei genitori hanno perseverato nel desiderio di amarsi fino alla fine della loro esistenza. Un amico di una delle mie sorelle le disse che li invidiava, perché li vedeva camminare per strada e riusciva a capire che si amavano ancora come quando erano fidanzati. Nonostante il passare degli anni, i miei genitori provavano lo stesso desiderio del giorno in cui si erano sposati, e il loro amore continuava a crescere.

2 • Attenzione agli altri

Avevano una grande capacità di essere attenti agli altri. Ad esempio, entrambi mi aprivano la porta quando arrivavo. Mia madre dava a ogni figlio un bacio quando tornava a casa. La consideravamo una cosa normale.

3 • Insegnare con l'esempio

I miei genitori erano convinti del fatto che il fattore decisivo nell'educazione fosse l'atmosfera in cui ha luogo, e che la migliore pedagogia fosse quella indiretta. Il buon esempio che ci hanno dato ci ha influenzati molto. È così che ci hanno trasmesso la fede. Ad esempio, andavano a Messa e li vedevamo prendervi parte con una devozione che ci ha segnati. Ci mostravano cosa significa l'amore di Dio conquistandoci con l'affetto; si sacrificavano senza dire nulla per aiutarci. E il loro spirito era contagioso.

4 • Insegnare ai bambini a volersi bene

Entrambi ci incoraggiavano ad amarci molto come fratelli e sorelle. È una cosa che resta vera ancora oggi. Ho un fratello e sei sorelle (il mio fratello maggiore è morto quando aveva 5 anni).

5 • Accettare la debolezza di un cuore grande

I miei genitori avevano un gran cuore. Non è facile. Mio padre non amava correggere i figli, ma capiva che se non lo avesse fatto ci avrebbe danneggiato. Ci correggeva senza offenderci. Per amare davvero bisogna avere un cuore. E lo stesso accadeva con gli studenti di mio padre. Si rendevano conto che voleva loro bene; si sentivano amati ed erano grati.

6 • Promuovere l'amicizia

I miei genitori avevano molti amici, e siamo diventati parte di quelle famiglie. Invitavano anche spesso i nostri amici. Li conoscevano tutti. Li facevano entrare a casa nostra e permettevano che sperimentassero la nostra atmosfera familiare. Non basta che i genitori allevino bene i figli: devono anche conoscere i loro amici. In caso contrario, la buona educazione che danno può essere rovinata dalle cattive amicizie.

7 • Rispetto della libertà

I miei genitori hanno sempre avuto un grande rispetto della nostra libertà. Non ci hanno mai spinti a prendere una decisione specifica. Ad esempio, a casa recitavano il Rosario ogni giorno, ma non ci hanno mai forzati a recitarlo con loro. Anche se ci invitavano a unirci a loro, non ce lo hanno mai imposto né hanno mai insistito perché partecipassimo.

© *Aleteia*



Tomás e Paquita Alvira



RICONOSCERE LA SANTITÀ

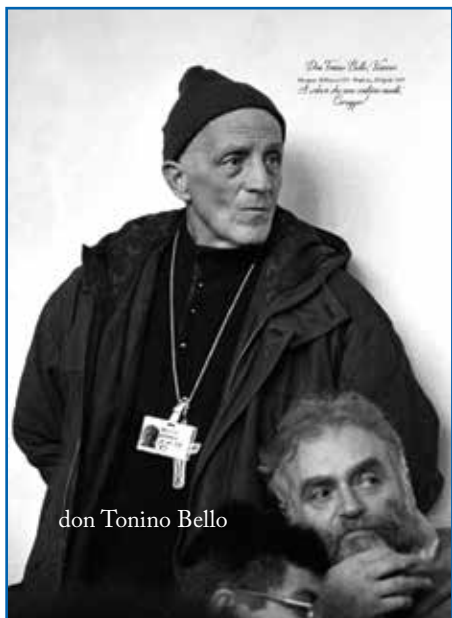
SR. AMELIA GRILLI, O.P.

La santità: un dono da “praticare” (2 - fine)

Cosa vuol dire essere “Vangelo”, in mezzo, tra la gente che incontriamo o con cui ci troviamo?
“Tutti siamo chiamati ad essere santi vivendo con amore e offrendo ciascuno la propria testimonianza nelle occupazioni di ogni giorno, lì dove ci si trova.... Lascia che la grazia del tuo Battesimo fruttifichi in un cammino di santità.... Lasciamoci stimolare dai segni di santità che il Signore ci presenta attraverso i più umili membri di quel popolo che «partecipa pure dell’ufficio profetico di Cristo col diffondere dovunque la viva testimonianza di Lui, soprattutto per mezzo di una vita di fede e di carità» (GE 8.14.15).

Vivere il Vangelo è accettare il dinamismo della grazia che ci precede: non possiamo rimanere estranei al cammino, alle fatiche, alle lotte dei fratelli, ma permettere a ciascuno di dare il meglio di sé piuttosto che il peggio. La vita di grazia è proprio questo profondo dinamismo di comunione che ci fa santi mentre con la nostra vita cerchiamo di rendere santi gli altri. Dobbiamo acquisire quella capacità di scendere dal piedistallo e condividere il campo di battaglia...non basta essere differenti o controcorrente o alternativi...bisogna essere disposti a pagare di persona...a patire e compatire...e questo fa la differenza! *“Io vedo con chiarezza che la cosa di cui la Chiesa ha più bisogno oggi è la capacità di curare le ferite e di riscaldare il cuore dei fedeli, la vicinanza, la prossimità. Io vedo la Chiesa come un ospedale da campo dopo una battaglia. È inutile chiedere a un ferito grave se ha il colesterolo e gli zuccheri alti! Si devono curare le sue ferite. Poi potremo parlare di tutto il resto. E bisogna cominciare dal basso».* (Civiltà Cattolica, Intervista a Papa Francesco di Antonio Spadaro)

Il Risorto è il crocifisso di cui si possono toccare le ferite; il Risorto è potenza di vita che nasce dalla morte. Solo la Pasqua dà senso e significato al morire o al dare la vita: la risurrezione non vuol solo dire che Gesù è vivo in mezzo a noi, ma anche e soprattutto che da Pasqua in poi non c'è nessun “sepolcro”, limiti, debolezze, fragilità, inconsistenza, peccato o morte che possa allontanarci o impedirci la possibilità di comunione con Dio. Parafrasando Don Tonino Bello, santo e profeta dei nostri tempi, possiamo dire che



don Tonino Bello

in un mondo legato e sottomesso ai diversi poteri (economico, politico, sociale o legato al prestigio e al successo personale e anche religioso per alcuni versi) dobbiamo passare dai segni del potere al potere dei segni: l'unico potere che il cristianesimo, e di conseguenza la santità, ha è il potere di dare la vita.

Questo, come ci suggerisce papa Francesco, è vivere la mistica dell'incontro, *“la capacità di sentire, di ascolto delle altre persone. La capacità di cercare insieme la strada, il metodo», lasciandoci illuminare dalla relazione di amore che passa fra le tre Divine Persone quale modello di ogni rapporto interpersonale”*.

Per vivere la mistica dell'incontro l'Esortazione ci ricorda che: *“La vita comunitaria, in famiglia, in parrocchia, nella comunità religiosa o in qualunque altra, è fatta di tanti piccoli dettagli quotidiani... La comunità che custodisce i piccoli particolari dell'amore,*

dove i membri si prendono cura gli uni degli altri e costituiscono

uno spazio aperto ed evangelizzatore, è luogo della presenza del Risorto che la va santificando secondo il progetto del Padre”. Vivere l'incontro vuol dire promuovere la vita, portando avanti la bellezza in tutto quello che facciamo e di ciò che siamo; vuol dire avvolgere di tenerezza le nostre relazioni, i nostri incontri, i nostri sguardi; vuol dire cogliere l'importante che si nasconde nella complessità delle nostre esistenze.

In un mondo fatto di proclami e luoghi comuni, sbandierati per ottenere successi o ottenere vantaggi, l'ascolto ci apre al mistero dell'altro semplicemente perché altro; l'ascolto lascia che l'altro si mostri, si riveli e apre la porta dello stupore, della meraviglia; l'ascolto dona all'altro la possibilità di essere “diverso” da ciò che noi pensavamo fosse.

“Il cristianesimo, scrive il Papa, è una religione pratica: non è per pensarla, è per praticarla, per farla”. Per Francesco, una vita santa non è semplicemente una vita virtuosa, nel senso che cerca di attuare le virtù in generale. Le Beatitudini costituiscono la vita concreta di Gesù e il suo programma che va seguito, meglio praticato. La santità infatti, non consiste semplicemente nel diventare tutti più buoni e bravi. Papa Francesco vuole presentare una santità schiettamente evangelica, *sine glossa* e senza scuse. Vivere la santità ha le sue esigenze: comporta concretamente vivere la vita nello Spirito. Essa è tale, perché sa cogliere l'azione dello Spirito Santo e i suoi movimenti, e li segue, vivendo il Vangelo *“sine glossa e senza scuse, vale a dire senza commenti, senza elucubrazioni e scuse che tolgano ad esse forza”* (GE 97).

Risuona per noi come un invito a «non aver paura della novità che lo Spirito Santo fa in noi, non aver paura a essere uomini e donne audaci, perché siamo «circondati da una moltitudine di testimoni», che «ci spronano a non fermarci lungo la strada, ci stimolano a continuare a camminare verso la meta» (GE 3).

sr. Amelia Grilli, O.P.





SALMI PER LA VITA

O Dio, tu sei il mio Dio,
dall'aurora ti cerco,
ha sete di te l'anima mia,
desidera te la mia carne
in terra arida, assetata, senz'acqua.

Così nel santuario ti ho contemplato,
guardando la tua potenza e la tua gloria.

Poiché il tuo amore vale più della vita,
le mie labbra canteranno la tua lode.

Così ti benedirò per tutta la vita:
nel tuo nome alzerò le mie mani.

Come saziato dai cibi migliori,
con labbra gioiose ti loderà la mia bocca.

Quando nel mio letto di te mi ricordo
e penso a te nelle veglie notturne,

a te che sei stato mio aiuto,
esulto di gioia all'ombra delle tue ali.

A te si stringe l'anima mia:
la tua destra mi sostiene.

Ma quelli che cercano di rovinarmi
sprofondino sottoterra,

siano consegnati in mano alla spada,
divengano preda di sciacalli.

Il re troverà in Dio la sua gioia;
si gloriierà chi giura per lui,
perché ai mentitori verrà chiusa la bocca.

Salmo 63 (62)

SETE DI DIO


«**P**er quanto circondato da uomini
e da amici, ciascuno di noi è solo
in faccia a Dio» (De Lubac).

In questo senso il salmo 63 è il can-
to della «sete vitale», la sete dell'unico
bene.

Esso esprime un'intimità mistica, im-
periosa, conclamata, con varietà di
espressioni, realtà non disincarnata,
perché l'orante che si estasia nel silenzio
sacro del Tempio è impegnato in lotte
crudeli contro i nemici ai quali augura
una fine spietata che la preghiera non
ha addolcito. Che il pellegrino sia lui
stesso, il re?

La liturgia tralascia le tre strofe finali
del testo, ma solo una lettura integra
permette di valutarlo in tutta la sua
forza e bellezza.

È difficile trovare figure poetiche che
esprimano in modo così scultoreo e
potente ciò che il salmista intende *per
sete di Dio*. Sembrerebbe di trovarci da-
vanti ad una sete fisiologica, simbole-
ggiata dai terreni incolti i quali, d'estate,



colpiti dalla siccità che apre in loro crepe profonde, da tutte le parti, reclamano come bocche assetate, la pioggia.

Questa sete di Dio in molte persone è invincibile; in alcune forte, in altre debole, a seconda del dono ricevuto. Altre, e sono molte, l'hanno lasciata atrofizzare o morire... In fondo questo salmo è una radiografia antropologica in cui viene allo scoperto la struttura trascendente e fondamentale del cuore umano. Quando il cuore pone il suo centro nelle creature, che pensa amiche per poi disilludersi davanti alla loro ostilità, cessa di aver sete di Dio, muore a Dio. Perché, se il salmista richiama oggettivamente il Tempio sul monte Sion e il Re Salomone, la lettura profonda e sapienziale del testo ci porta al santuario del cuore umano, dove – scrive S. Giovanni della Croce – *Dio, che si cela nella fede, sta come un sole sopra le anime per comunicarsi loro*¹.

Affermando che la grazia, l'amicizia con il Signore vale più della vita, l'autore ispirato sembra aver percorso ormai un lungo tratto di strada di un'esistenza ricca di avvenimenti, prove e gioie, ed essere giunto alla conclusione sapienziale che Dio solo è fonte di vera gioia, pace e sicurezza. La comunione con Lui, il suo Amore vale più del dono inestimabile della vita stessa.

Riscoperto e ritrovato il proprio tesoro, un Dio posseduto dalla fede nel cuore, ecco esplodere il grido di giubilo: «Le mie labbra diranno la tua lode. Così ti benedirò finché io viva...».

Dio non è per l'orante un'astrazione mentale. Dio è fresca acqua per ogni sete, Uno a cui l'anima può stringersi in un abbraccio indissolubile e confidente. Quando l'uomo sperimenta che Dio è «il mio Dio», quando è entrato in una personale relazione con Lui, e *sa che all'ombra delle sue ali può trovare rifugio*, avanzerà nel cuore della notte, verso l'aurora nella libertà e nella gioia.



¹ Fiamma viva d'amore B, 3,47.



BENIGNO

DI SANTA TERESA
DI GESÙ BAMBINO

ANGELO CALVI

Venerabile 1909-1937

P. Benigno: fedele a Dio e all'uomo

*Mentre stiamo collaborando con alcuni medici per l'approvazione del presunto miracolo operato da P. Benigno, offriamo ai nostri lettori alcune testimonianze scritte in occasione della dichiarazione dell'Eroicità delle Virtù di questo nostro confratello. Quando un Servo di Dio, dopo un esame accurato e lungo da parte di 10 esperti della Congregazione dei Santi, viene dichiarato **Venerabile**, come nel caso di P. Benigno, significa che la sua sequela di Gesù è stata fedele, duratura fino alla morte e pur nell'ordinarietà di una vita comune e monotona, vissuta con un altissimo grado di fede, speranza e carità, sotto l'azione dello Spirito Santo, mai contristato o spento in sé.*

***Venerabile**, quindi, cioè ufficialmente proposto come possibile esempio a tutta la Chiesa e come intercessore a cui ricorrere nelle nostre difficoltà.*

Don Gaetano Gallazzi, parroco di Concesa e Promotore della fede nel Processo diocesano di P. Benigno, in una dichiarazione del febbraio 2004, dopo che S. Giovanni Paolo II il 20 dicembre 2003 aveva ufficialmente proclamato Venerabile il nostro fraticello di Concesa, così affermava:

«Avremo la gioia di venerare P. Benigno sugli altari? È la domanda che spesso mi viene rivolta dai fedeli di Concesa, specialmente dagli ultrasessantenni che l'hanno direttamente avvicinato o che ne hanno sentito parlare. Sono trascorsi dieci anni dalla chiusura del processo diocesano e il Santo Padre il 20 dicembre 2003 ne ha dichiarato l'eroicità delle virtù, per cui lo si può chiamare Venerabile. ...

I fedeli della parrocchia di Concesa non hanno dimenticato P. Benigno e ne è prova evidente la constatazione che al cimitero di Concesa, anche dopo la sua solenne traslazione in Santuario, **non mancano mai i fiori e le preghiere davanti alla sua immagine ricordo.**

Ci chiediamo: "Ma è stato veramente santo P. Benigno? In che cosa consiste la sua santità? La gente di lui vivo già diceva *È un santino... Celebra la Messa e sembra un santo!*...". Una mia parrocchiana deceduta da qualche anno mi ha lasciato uno

scritto in cui dice: “È con certa emozione che si parla di personaggi che abbiamo avuto l'avventura d'incontrare nella vita. Come un'opera architettonica non la si vede nella sua globalità se non ad una certa distanza, così il valore di una persona lo si comprende col passare degli anni, approfondendo la sua conoscenza. Marcello Candia, Giorgio La Pira e tanti altri contemporanei ci dicono che i santi non sono mai fotocopie, ma tutti sono *originali, unici, irripetibili*”.

Così è stato per P. Benigno. Nella sua anima profonda e limpida non era difficile scoprire l'autenticità di una vita pienamente carmelitana. La sua unione con Dio si tradusse in spirito di servizio verso tutti i fratelli, specie se poveri ed emarginati. Lo attestano tutti coloro che hanno avuto la fortuna di averlo vicario parrocchiale a Concesa mentre si era in attesa del nuovo parroco... Assistendo una giovane ammalata di tubercolosi, si chinava su di lei vicinissimo alla sua bocca per poterne afferrare le parole nella confessione o di qualche conversazione che le recava serenità e pace, noncurante del pericolo del contagio. Al punto che la mamma, dopo la morte della figlia, vedendolo impallidire e deperire, diceva: *Quel povero ragazzo forse ha preso qualcosa da mia figlia*, facendosi quasi una colpa e non si diede pace se non quando seppe che p. Benigno morì di tutt'altra malattia... Abituati a vederlo pregare con quel suo solito atteggiamento raccolto ed estasiato, non faceva più colpo. Un giorno durante la novena della Madonna del Carmelo, stavo vicino a lui a pregare. Passò una donna e l'udii esclamare: *Quel frate pare che parli con una persona viva...* Piccoli atti che nella vita quotidiana formano l'eroismo della vita ordinaria, azioni semplici che denotano un grande cuore che attinge a piene mani l'amore del Cuore di Gesù e lo dona ai fratelli.

Fra Benigno ● con alcuni confratelli
e il vice-maestro P. Eusebio ● in riva all'Adda (1928-1929).


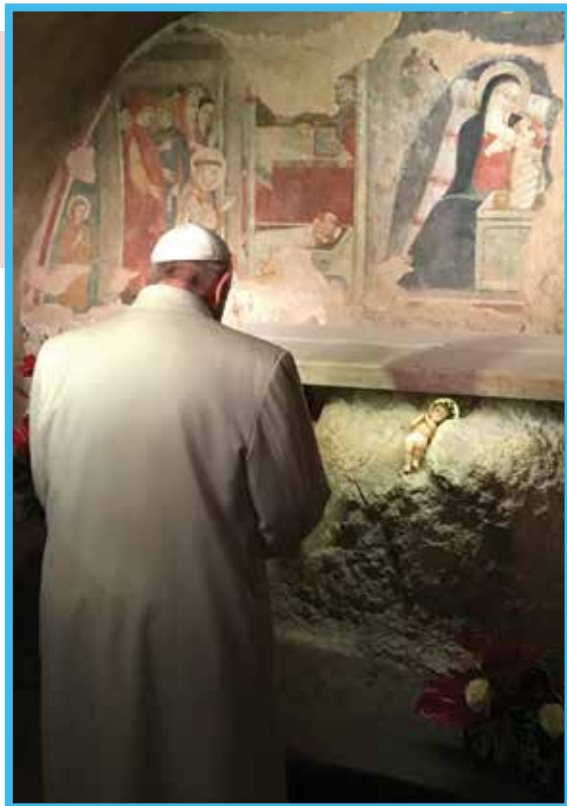


Ecco quello che ha fatto P. Benigno per vivere da Santo: niente di straordinario. Però dalla sua vita e dalla sua morte un **messaggio** mi pare possa venire a noi: **essere sempre fedeli a Dio e agli uomini**. Non certo con una fedeltà istintiva, irragionevole, che non cerca mai i “perché?”.

ESSERE FEDELI A DIO vuol dire essere a servizio della Parola, posta come una spada a due tagli, che separa ciò che è da Dio e ciò che non l'è. Vuol dire essere al servizio dell'altro: allora mai una tensione di predominio, di prevaricazione, un pensiero di possesso... Vuol dire amare con dedizione piena, assoluta, con intelligenza e delicatezza, con pazienza. Rispettare i ritmi di crescita di ognuno, capire quale disegno Dio ha per ciascuno.

ESSERE FEDELI ALL'UOMO vuol dire: ricercare costantemente il dialogo con tutti; un dialogo sincero, leale, senza preconcetti. Vuol dire non disprezzare le strutture, ma aiutarle a funzionare così da renderle servizio autentico all'uomo. Vuol dire amare le persone per quello che sono... Amare il posto dove Dio ci ha messo a lavorare cercando di migliorarlo e riconoscendo anche i propri limiti... Vuol dire essere persone aperte al futuro, perché il Regno si costruisce già da ora... Essere capaci di prendersi impegni, responsabilità nella società odierna il cui motto pare essere “Usa e getta”... Vuol dire rispettare l'autorità e chiedere a chi ha responsabilità di non abusarne, ma di giocare il proprio impegno con attenzione. Le persone di Concesa che hanno testimoniato a favore di P. Benigno, credo abbiano sperimentato questa duplice di fedeltà

in lui: fedeltà a Dio e fedeltà all'uomo. Allora attendiamo con gioia, nella preghiera il lieto annuncio: **PADRE BENIGNO CALVI BEATO**».



La disponibilità verso Dio si riscontra nella disponibilità a farsi carico dei bisogni del prossimo. Tutto questo senza clamori e ostentazioni, perché la carità e le opere di misericordia non hanno bisogno di essere esibite come un trofeo.

Papa Francesco



JEAN THIERRY DI GESÙ BAMBINO E DELLA PASSIONE

Servo di Dio

JEAN THIERRY EBOGO

1982-2006

Presenza della Vergine Maria e vita mariaforme (7)

TESTIMONE CHE ATTRAIE

Tre anni dopo la sua morte, gli amici e i volontari dell'Ospedale Civile di Legnano (MI) incapaci di dimenticare la sua testimonianza di "piccolo africano giunto in Italia ad evangelizzarci", chiederanno ai Padri carmelitani di avviare per lui un processo di beatificazione,¹ e daranno pure inizio ufficiale al "Gruppo di preghiera J. Thierry Ebogo". Tutt'ora il Gruppo è promotore nella parrocchia santuario di S. Teresa di Gesù Bambino della recita quindicinale del s. Rosario meditato (presenza variabile da punte di 60 a non meno di 25/30 persone). La recita, in collegamento online, raggiunge circa 40 monasteri in Italia, Africa, America Latina ed Europa e singoli fedeli, che in anticipo ricevono lo schema della celebrazione e si uniscono alla stessa ora con il Gruppo di Legnano. Qui giungono richieste di preghiera, segnalazioni di favori che vengono trasmessi alla Vicepostulazione. Ciò che colpisce è la testimonianza unanime dei partecipanti del senso di pace e serenità profonda che la preghiera del S. Rosario in compagnia di JT produce in loro e di una crescita nella fede in Dio e nell'amore per la Chiesa, nella fedele e riconoscente accoglienza delle indicazioni del magistero di papa Francesco². Che cosa ha visto chi avvicinava JT nel suo letto di ammalato terminale, sempre sorridente, accogliente, senza un lamento, pronto allo scherzo, capace di consolazione, desideroso di insegnare a tutti la preghiera del S. Rosario, con la meditazione biblica dei suoi misteri, o chi è venuto dopo e lo ha conosciuto

¹ Cfr. *Testimonianza* di p. Luis Árostegui in: Biografia documentata, pag. 7: «... Non si poteva immaginare che un movimento di amicizia e di edificazione, partendo da Legnano, dove Jean Thierry ha vissuto l'ultima tappa della sua passione in Cristo, potesse diventare un cammino verso la sua possibile beatificazione, così incisiva e profonda è stata l'esperienza di santità che hanno fatto coloro che, frati e laici, lo hanno accompagnato o sono entrati in contatto con lui...».

² È possibile consultare presso l'archivio del Gruppo gli schemi del S. Rosario, le lettere ricevute, le testimonianze e le relazioni d'incontri con altri gruppi.



attraverso la sua biografia se non che davvero "... Mediante il S. Rosario. "che concentra in sé la profondità dell'intero messaggio evangelico, il credente attinge abbondanza di grazia, quasi ricevendola dalle mani stesse di Maria"³?

Cristo ci ha lasciato sua Madre

La recita del S. Rosario quotidiano in ogni giorno della sua vita - in famiglia, in parrocchia, al *Foyer Marial* di Marua, al Seminario minore come nella *Legio Mariae* di Guider, nel prenoviziato degli Oblati di Maria Immacolata a Mokolo, nell'aspirantato di Nkoabang e nello studentato carmelitano di Nkolbisson, nel letto degli ospedali camerunesi e italiani -, è per noi la piccola e luminosa spia di un rapporto privilegiato di amore materno e filiale con Maria, Madre di Dio e nostra, che solo una lettura attenta e guidata dallo Spirito può in parte, davvero solo in parte, farci conoscere. Una seconda, importante e fondamentale lampadina luminosa sono due brevi biglietti, che esamineremo più avanti. Possiamo chiederci perché JT, che in un breve arco di tempo (12 agosto 2001 - 17 settembre 2005) ha scritto molte poesie e alcune pagine spirituali, non abbia mai scritto una meditazione o una poesia "sulla Madonna" e di lei abbia parlato pochissime volte, come di sfuggita in precise circostanze, nelle sue 33 lettere rimaste. In quella inviata alla mamma dal Prenoviziato degli Oblati di Maria Immacolata di Mokolo, parla della recita dell'Angelus come preghiera prediletta per esprimere al massimo il suo amore filiale verso M. Thérèse.

«...Tuttavia, mi rattristo nel sapere che qualche mia lettera non ti è giunta, anche quella per il tuo compleanno. In questa lettera ti parlavo di una novena di Angelus che doveva terminare il 5.11; tuttavia io l'ho fatta per te, pensando tu fossi in comunione con me...»⁴.

Così, da Nkoabang dopo l'amputazione della gamba destra, rispondendo a sr. Maria Irene, carmelitana scalza e sua sorella spirituale, parla di Maria, dono di Gesù quale Madre, al di là di tutte le sofferenze che noi, peccatori ingrati, Gli abbiamo inflitte.

«L'ingratitude del nostro cuore di peccatori ci ha dispersi nell'ora della passione. Il Cristo, mentre soffriva per noi peccatori, non ha ricevuto da noi una normale compassione, ma lui ci ha amati al di là di tutto, ci ha lasciato sua Madre e oggi ci ha scelti per seguirlo al calvario, portando la nostra croce... Poiché lui stesso è qui per aiutarci, non possiamo che ringraziarlo. L'abbiamo chiamato quando ero forte, uniamoci ora per il ringraziamento, perché egli ha ascoltato la nostra preghiera. A te dico grazie per essere rimasta con Giovanni e Maria al mio fianco. Rallegrati con me per quello che il Signore mi dona della sua gioia e rimani per vegliare insieme nella preghiera...»⁵.

³ Giovanni Paolo II, *Rosarium Virginis Mariae*, 1,1.

⁴ Biografia documentata, pag. 119.

⁵ Lettera del 19.12.2004.



A Fra Alexandre, partito per il Noviziato canonico in Burkina Faso, con gli auguri per il nuovo anno, sempre da Nkoabang, parla di felicità, pace e salute fisica da sperimentare tra le braccia tenerissime di Maria. La sicurezza con cui le braccia della Madre sono presentate, ne fanno il luogo sorgivo dei doni elencati, e permettono di intravedere una felice esperienza personale dello scrivente.

«Vengo con queste poche righe accanto a te con P. René, arrivato per augurarti un anno di felicità, di pace e di salute tra le braccia tenerissime della madre nostra, la Santa Vergine. Le novità essenziali te le racconterà il Padre; quanto a me in queste righe voglio donarti un piccolo sorriso che ti ridoni forza e gioia per il cammino verso la consacrazione della professione religiosa ...»⁶.


Negli scritti del periodo trascorso a Mokolo tra gli Oblati Missionari di Maria Immacolata (1.10.2002 - 30.5.2003), non troviamo alcun riferimento esplicito alla Madre di Dio e nostra, mentre la caratteristica missionaria della Congregazione è evocata in alcune poesie e riflessioni⁷. Così per l'ultimo periodo della sua esistenza terrena, vissuto al Carmelo (28.7.2003 - 5.1.2006), negli scritti in prosa o poesia non troviamo alcun accenno esplicito alla Persona e alla Presenza di Maria nel suo cammino spirituale, se non questo scritto ad Alexandre e due brevi preghiere che esamineremo e che, usando un linguaggio diretto e non mutuato da formule predefinite, offrono la chiave non per entrare nella sua *cella interiore*, ma semplicemente per *rimanere sulla soglia* di questa e intravedere lo splendore di un dialogo d'amore intenso e incredibile tra il figlio e la Madre.

(continua - 7)

⁶ Lettera del 15.1.2005.

⁷ Scritti:

- *Amore*, 21 ottobre 2002
- *Semente di Missionario*, 21 ottobre 2002
- *Ieri, Signore, oggi, Signore*, 20 novembre 2002.



I genitori di Jean Thierry,
René e Marie-Thérèse,
nel giorno del loro matrimonio cristiano
(4 gennaio 1986).



MARIA DEGLI ANGELI

MARIANNA FONTANELLA

Beata 1661-1717

Io sarò Carmelita (4 - fine)

Le frequentazioni di Maria degli Angeli non si limitano certo a quelle dei prelati. È Reineri stessa ad informarci che «il duca di Savoia, com'è sovente tra i principi, è sensibile alle premonizioni che gli giungono da religiose giudicate sante»¹. Rimane in questo senso celebre una dichiarazione di Madama Reale: «Si ammiravano in lei una modestia angelica, una mansuetudine singolare, e una tranquillità d'animo sì costante e serena, che bastava il vederla per essere edificati e consolati»². L'opera stessa della duchessa Cristina gioca un ruolo fondamentale nel destino di Marianna, perché «non esistono infatti in città e nelle vicinanze altri Carmeli a cui il padre spirituale potrebbe indirizzarla»³. Aspetti a cui Reineri giustamente dà peso, perché, come ha messo bene in evidenza Giacomo Jori, la vicenda e il profetismo di Maria degli Angeli si sviluppano in uno di quei monasteri «non meno legati alla civiltà e ai ceti dirigenti dell'Europa cattolica in *Ancien Régimes*»⁴ e che la Corte sabauda riteneva un «investimento sacro, spiritualistico»⁵, sì da creare un *theatrum* religioso e politico al contempo, per altro in anni terribili per il popolo sabauda per le guerre che Vittorio Amedeo II andava innescando contro lo storico nemico Luigi XIV. Egli nutriva da una parte l'ambizione di avvalersi del titolo regio, d'altro canto, come tutto il suo popolo, era desideroso di emanciparsi dalla Francia. Anni di guerre lunghe e devastanti che la gente sopportava in nome di una fedeltà al sovrano radicata nei secoli e mai messa in discussione. Fedeltà che anima-

¹ M. T. REINERI, *Una carmelitana torinese faro per la corte e la città*, in G. GHIBERTI, M. I. CORONA, *Marianna Fontanella*, cit., p. 53.

² Passo riportato in DANIELA BOLOGNINI, *Un'umile carmelitana nella gloria*, in G. GHIBERTI, M. I. CORONA, *Marianna Fontanella*, cit., p. 88.

³ *Ivi*, cit., p. 38.

⁴ G. JORI, *La santità in viaggio*, cit., p. XII.

⁵ *Ibidem*.

va anche le religiose che, com'era ben noto, avevano il compito di implorare il Signore affinché la situazione migliorasse. Fu così che la loro fede si fece anche azione sociale: influenzarono il mondo civile e il clero, forte del loro personale rapporto con il divino. La religiosità diffusa faceva sì che si credesse ciecamente soprattutto nella preghiera di Maria degli Angeli, cui si attribuivano, tra l'altro, una pace inattesa – quella di Vigevano – e una vittoria sulle truppe che assediavano Torino. Interessante e insolito, poi, il dialogo ininterrotto con il duca, che divenuto re amava interrogarla e ascoltarne il consiglio anche per faccende spinose come i rapporti con la Santa Sede. Altro aspetto poco o per nulla noto il rapporto personale di Maria degli Angeli con la duchessa vedova Giovanna Battista, che si considerava a casa nel monastero, e con la nuora Anna Maria d'Orléans, le cui disillusioni di moglie trovavano conforto e attingevano speranza solo dalla fede incrollabile della monaca nella preghiera e nella misericordia divina.

L'aver ottenuto la pace e la nascita del principe del Piemonte, l'aver scongiurato la peste poi (quest'ultimo episodio è anche iconograficamente documentato) fecero diventare Maria degli Angeli una "santa" nel mondo civile e nella vasta comunità delle carmelitane molto prima che si concludesse la sua vita terrena. La biografia della Reineri tiene insomma perfettamente traccia – da quanto ci risulta, per la prima volta in modo così sistematico circa il caso della beata – di una mistica che diviene «pedagogia civile, visione illuminata della società e del mondo»⁶, grazie a una saldatura tra la dimensione religiosa del culto o della spiritualità con quella politica della corte e della municipalità⁷. Ci viene pertanto fornito uno stimolante spaccato di storia, in una veste perfettamente fruibile ma anche altamente scientifica, che ridà, come nel quadro di un artista capace, la *vera effigies* di una grande donna, in cui si può rispecchiare un intero secolo. Non da ultimo, Reineri dimostra che la riscrittura di una vicenda mistica non è deprivazione né un tentativo di controllo del dato storico; quando operata con oculatezza, essa è piuttosto una valorizzazione positiva di un modello di santità e, soprattutto, la costruzione di un'esperienza che altrimenti rimarrebbe nel dominio dell'incomunicabile o, al massimo, chiusa entro un chiostro. Così, oltre che colmare un vuoto nella cultura della Torino barocca e restituirle la memoria di un'illustre cittadina, oltre che arricchire la Chiesa particolare di una preziosa testimonianza, la studiosa riesce anche a portare il lettore ad una maggior comprensione del periodo ecclesiastico sei- e settecentesco.

Laura Quadri (Università della Svizzera italiana)

⁶ *Ivi*, cit., p. XXXIII.

⁷ Cfr. M. T. SILVESTRINI, *La Chiesa, la città, il potere politico*, in AA. Vv., *Storia di Torino. La città fra crisi e ripresa*, vol. IV, Einaudi, Milano, 2002, p. 1140.





MARCELLO DELL'IMMACOLATA

Servo di Dio 1914-1984

CARLO ZUCCHETTI

Maria, segno di sicura speranza e consolazione! (10)

4° MISTERO GLORIOSO (LUCA 1,39-56)

Proseguiamo le nostre semplici riflessioni sui Misteri del S. Rosario, questa sera fermiamo la nostra attenzione sull'Assunzione di Maria SS. in Cielo. Questo dogma è stato proclamato con solennità dal Papa Pio XII nell'anno 1950. Potremmo definire questa verità come il completamento della Pasqua di Cristo. Cristo risorto e glorificato in cielo, ha voluto associare a sé, nella gloria del Paradiso, sua Madre, la "piena di grazia" l'Immacolata. Dovremmo vedere in questa glorificazione della Madonna il nostro traguardo finale: cioè la nostra glorificazione in Cristo. Inserirsi, come siamo, attraverso la grazia, ed invitati ad essere "conformi a Cristo", la nostra preoccupazione ed impegno dovrebbe essere di creare una comunione affettuosa ed operante in Lui per vivere una serenità felice che non avrà più fine. Guardare alla Madonna, garanzia e sicurezza per noi, dovrebbe il nostro spirito sentirsi rasserenato e rinfanciato; potremmo dire che Maria Assunta in Cielo è per noi "segno di sicura speranza e di consolazione". Che cosa ci dice la Madonna nel Suo messaggio che abbiamo letto questa sera? Dio sconvolge tutte le false situazioni umane e vuole, col ministero Santo della Madonna, restaurare e salvare l'umanità, quindi anche noi. Niente autosufficienza umana, niente superbia; ma semplicità ed umiltà che ci fanno meritare l'affettuosa attenzione di Dio. Niente discriminazione, razzismi; ma amore, comprensione e fratellanza caritatevole. Niente egemonia o esagerata corsa al potere, agli onori, alle ricchezze; ma superamento, distacco. "ha innalzato gli umili, ha ricolmato di bene gli affamati; ha disperso i superbi, ha rovesciato i potenti". Ecco che cosa ci invita questa sera la Madonna a meditare e riflettere. Vediamo in Lei la nostra Mamma che ci aspetta e ci sollecita a camminare verso il regno di Dio. Una fede viva, un amore generoso, una umile e generosa semplicità ci aiuterà a vedere in Lei il nostro destino di gloria e di salvezza; perché anche noi saremo come e quello che Lei è già.

5° MISTERO GLORIOSO (LETTERA AI GALATI 4,4-7)

Madre di Cristo e Madre nostra

Abbiamo chiamata e ricordata in queste sere la Madonna “Madre di Dio” e “Madre Nostra” perché mi pare che questo titolo esprima meglio la missione di Maria nella storia della Redenzione, la Madonna infatti non ha ricevuto il dono di Dio per sé sola, ma per portarlo e comunicarlo al mondo. Maria, accettando, offre a tutti la salvezza in Cristo; dando la vita al Figlio di Dio, partecipa al mondo la vita divina: ecco perché noi la possiamo chiamare e considerare “madre di ogni uomo che nasce alla vita di Dio, madre di tutti”. È nella visuale di questa universale maternità che dovremmo sentirci vivi e affratellati in Cristo per vivere e godere quella serenità e quella pace che la Madonna ha trovato nell’infinito amore divino, e che esige tanta fede e bontà. Dando al mondo il frutto del suo amore divino, – Cristo –, ci offre la pace; accettando e credendo all’amore con bontà, troviamo la pace in Cristo, vivendo nell’impegno con fede in Cristo ci ritroviamo fratelli in Lui e figli di una Madre tenerissima. Sì; è anche Madre nostra. Accettando la Maternità divina col suo “sì”, ha accettato l’universale maternità: come Cristo venne nel mondo “per fare la volontà del Padre”, così la Madonna, obbedendo al Padre, collaborò responsabilmente per mezzo dell’Incarnazione alla sofferenza universale. La

vediamo sempre in questa luce meravigliosa la Madonna? Ci è Mamma; quindi preoccupata, sollecita e premurosa.

Pensa a noi e vorrebbe sempre toglierci da ogni imbarazzo. Ma noi siamo veramente suoi figli? Viviamo nella semplicità di quella fede che la Madonna ha tanto attuato nella Sua vita; agiamo nella serena e delicata umiltà, oppure preferiamo imporre le nostre, non sempre rette, visioni o presunzioni?

Ricordiamoci: è da un’umile e paziente gentilezza che nasce quella vera carità che perfeziona e santifica tutto. Rendiamo credibile e serio il nostro impegno cristiano e, come la Madonna, cerchiamo di essere sempre vigili e pronti a ripetere nella nostra vita quei “sì” in ogni momento, per la nostra santificazione e per il bene di tutti.



Maria SS., Madre dell’umanità.





MAURIZIO DI GESÙ BAMBINO

EDOARDO VIGANI
1935-1997

Maria in S. Teresa di Gesù Bambino (3)

L'INTERCESSIONE DI MARIA

Fede messa alla prova

Il testo biblico più noto per contemplare l'intercessione di Maria Santissima è il racconto delle nozze di Cana di Galilea.

S. Teresa di Gesù Bambino ricorre ad esso per scoprirvi due aspetti:

a) Anzitutto la sollecitudine dalla madre di fronte alla pena degli sposi.

Scoprisci la pena degli sposi di Cana, cui era scarso il vino,
e nella tua sollecitudine e speranza del suo potere divino,
la rivelasti al Salvatore.

Gesù parve dapprima respingere la tua preghiera.

Ti rispose: "Che importa, donna, questo a te come a me?".

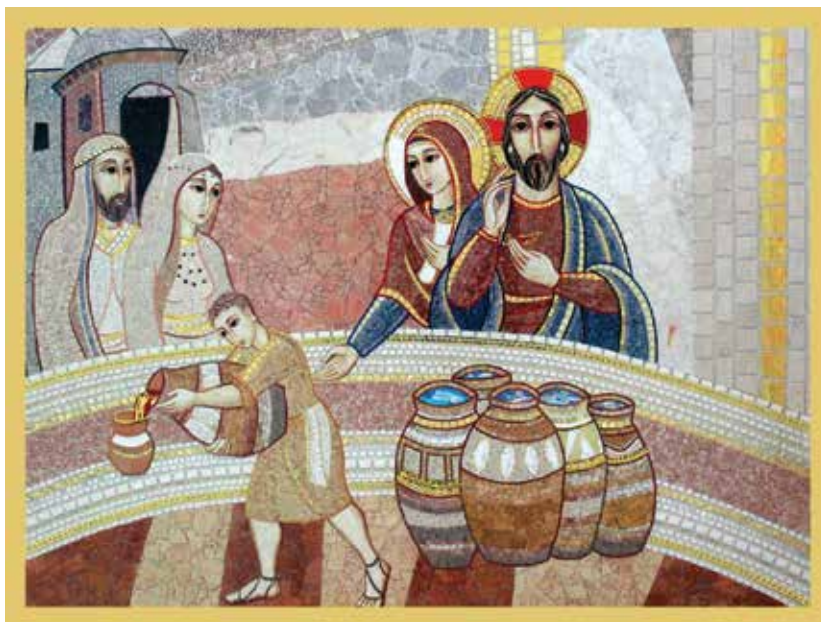
Ma nel fondo del cuore ti chiama sua Madre,
e fa per te il suo primo miracolo¹.

Tema consueto della predicazione del tempo e senza novità di prospettiva, se facciamo eccezione dell'intuizione che Teresa scorge nel Cuore di Gesù *Ma nel fondo del cuore ti chiama sua Madre*.

La santa tenta di togliere l'asprezza alle parole di Gesù, per indicare il suo indubitabile amore verso la Madre. La scorza delle parole non riflette l'intimità di Gesù. Esse vogliono indicare qualcos'altro.

b) La ragione delle chiare e forti parole di Gesù viene data nello scritto Autobiografico. Scrivendo della prova della fede e della relativa ricompensa, Teresa afferma:

¹ S. Teresa di Gesù Bambino, Opere, *Perché ti amo, o Maria!* CP (Componimenti poetici) 34,19.
N.B.: I riferimenti sono quelli del testo in uso di p. Maurizio.



Gesù mi fece capire che concede miracoli a coloro la cui fede uguaglia un granello di senape e fa mutar di posto le montagne **per rendere salda** questa fede così piccola; ma per i suoi intimi, per sua Madre, non fa miracoli prima di aver messo alla prova la loro fede.

Non lasciò forse morire Lazzaro, nonostante che Marta e Maria glielo avessero fatto dire che era malato? Alle nozze di Cana la Santa Vergine domandò a Gesù di venire in aiuto al padrone di casa, e non le rispose Gesù che l'ora sua non era ancora venuta? Ma dopo la prova quale ricompensa! L'acqua si muta in vino... Lazzaro risuscita²!

MARIA, LA MEDIATRICE

Teresa ha un senso sviluppato della preghiera d'intercessione, perché conosce il valore dell'amore e dell'amicizia dei Santi verso i fratelli ancora in cammino.

Ricorre agli intercessori con il senso esatto della propria debolezza, come per rivestirsi della loro dignità, della loro vicinanza a Dio, della loro fede. E sente l'intercessione come voluta da Cristo e dai fratelli, più si stringe in comunione e più sente la benevolenza di tutti, perché la preghiera corale è efficacissima.

Avverte la comunione dei Santi come forza intercessoria, un modo per far inchinare Cristo Capo sul suo Corpo. In tutto questo la comunione offre continuità e consente di raggiungere il Cuore di Cristo senza interruzioni. Tuttavia, Maria, Madre del Signore, occupa un posto a sé nella logica dell'intercessione.

Così è accaduto a Teresa che, mentre parlava con le sorelle della sua morte vicina, affermasse:

² Ms A 187.





Mi piacerebbe avere una buona morte per far piacere a voi. L'ho chiesto alla Vergine Santa, e non è la stessa cosa che chiederla al Signore. Lei lo sa bene che cosa deve fare dei miei piccoli desideri, e li deve dire oppure no; insomma, sta a lei di vedere di non forzare il buon Dio ad esaudirmi, per lasciare a lui di fare tutto e per tutto la sua volontà³.

È molto significativo questo linguaggio. Infatti, Maria è chiamata in aiuto a Teresa perché faccia con lei una sola polarità d'intercessione di fronte a Cristo. Ma nello stesso tempo, sa che Maria sa meglio di noi qual è la volontà di Dio. Infatti, quando le dissero:

“Pregherò la Vergine Santa perché faccia diminuire la sua oppressione”, ella rispose: “No, bisogna lasciarla fare, lassù”⁴.

Poiché in Maria c'è la massima mediazione che ci congiunge al Figlio suo, Gesù, a lei Teresa di frequente si rivolge.

Spesso chiedo alla Vergine Santa di dire al Signore che non deve fare i complimenti con me. È Lei fa bene le mie commissioni⁵.

Soprattutto nello svolgimento del suo compito di Vice Maestra delle novizie, aveva bisogno dell'intercessione di Maria. Ad una novizia che si meravigliava di come riuscisse a leggere nella sua anima i pensieri più intimi, rispose:

Ecco il mio segreto: non faccio mai un'osservazione senza invocare la Santa Vergine; a lei chiedo di ispirarmi ciò che possa fare il maggior bene, ed io stessa sono spesso sorpresa delle cose che v'insegno. Nel dirle, sento che non m'inganno, e che Gesù parla per bocca mia⁶.

La nostra santa ricorreva spesso alla preghiera alla Vergine per i motivi più svariati.

Ieri sera chiedevo alla Vergine di farmi smettere di tossire, perché sr. Genoveffa potesse dormire, ma ho aggiunto: “Se non me lo concederete, vi vorrò ancora più bene”⁷.

Pregli - disse rivolgendosi ad una sorella -, preghi molto la santa Vergine, perché se lei fosse ammalata io pregherei tanto per lei. Quando si tratta di noi stessi, non si osa...⁸

Madonna mia buona, ecco che mi fai venire voglia di andarmene [in Cielo]! Stanco molto l'infermiera e addoloro le sorelle mie, perché sono tanto ammalata⁹.

(continua - 3)

³ *Novissima verba*, 4.6.1897.

⁴ *Idem*, 17.8.1897.

⁵ *Idem*, 10.6.1897.

⁶ *Processo apostolico*, Testimonianza, 490, I Col.

⁷ *Novissima verba*, 15.8.1897.

⁸ *Idem*, 23.8.1897.

⁹ *Idem*, 28.8.1897.

ELISABETTA DELLA TRINITÀ

Santa

ELISABETH CATEZ

1880-1906

La luce della fede (1)

di Padre Ermanno Ancilli, o.c.d.

Elisabetta della Trinità fu, è noto, un'anima eminentemente contemplativa. Su avvenimenti di poco o nessun rilievo emerge, nella giovane carmelitana di Digione, una vita di una ricchezza profonda e incantevole. Vita pienamente raccolta nel silenzio della propria anima, protesa a rimanere, attraverso tutte le cose, mediante una fede viva, in comunione ininterrotta con le Tre Divine Persone, presenti in lei in una soave sentita intimità da trasformarle la terra in un cielo anticipato.

Il dogma dell'inabitazione divina, fondamentale in ogni esperienza interiore, orientò e vivificò tutta la sua vita. Anche questo è noto e la raccolta e lo studio dei suoi scritti lo documenta fino all'evidenza. Ora, fu proprio questa dottrina della presenza di Dio in noi, vissuta ed insegnata da Sr. Elisabetta in modo così luminoso e personale, che portò la sua anima alle sorgenti stesse della contemplazione, la quale è conoscenza amorosa, possesso saporoso di Dio mediante la luce della fede.

La vita contemplativa di unione con Dio non è in fondo che la stessa vita della grazia ricevuta nel Battesimo, la quale si va liberamente svolgen-

Chiesa di Farges-en-Septaine, vicino a Bourges, dove si trova il battistero utilizzato per il conferimento del Sacramento a Elisabetta.

A fianco: abside,

Pag. seg.: interno e cappella laterale col battistero.



do e sviluppando nell'anima purificata dal peccato e distaccata da sé stessa.

Per mezzo della grazia, principio interiore soprannaturale che solo può animare i nostri atti, noi siamo radicalmente uniti a Dio, fatti partecipi della vita divina. Lo sviluppo e l'approfondimento in noi di tale vita si ottiene, innanzitutto, mediante la pratica delle virtù teologali: fede, speranza e carità.

Fra le virtù teologali il primo posto viene occupato dalla fede, la quale costituisce, nell'ordine psicologico, dinamico, la prima presa di possesso dell'uomo con Dio, e perciò condiziona su questa terra la vita e il successo delle altre virtù soprannaturali. La fede è il punto di partenza, la base di ogni vita cristiana. Non c'è azione umana valevole per il Regno dei cieli se non è vivificata dal soffio di questa virtù. Più la fede è grande, più essa rende possibile l'unione profonda che si opera per mezzo della carità. Da ciò ne deriva che la grandezza interiore di un'anima cresce, e quindi viene valutata in rapporto all'intensità della propria fede. Mediante la fede, Cristo prende possesso dei cuori¹. E s. Giovanni della Croce parla della fede come del mezzo proprio ed adeguato perché l'anima possa unirsi a Dio, e afferma che l'atto di fede e la visione beatifica hanno il medesimo oggetto - la comunione con Dio -, anche se lo raggiungono in differenti modi. Quello che vedremo in Cielo, ora lo crediamo mediante la fede.

Scrivo in merito Elisabetta:

Mi pare che le anime pellegrine sulla terra e i beati nella luce della visione siano così vicini gli uni gli altri, perché tutti sono in comunione con un medesimo Dio, con un medesimo Padre, che si dona agli uni nella fede e nel mistero, che sazia gli altri nella sua divina luce. Ma è il medesimo sempre e lo portiamo in noi².

¹ Ef 3,17.

² Lettera del 22.6.1904.



L'oggetto della fede e della visione beatifica resta quindi unico, identico: solo il modo di conoscenza è diverso. Nell'uno e nell'altro caso la nostra intelligenza aderisce al medesimo Dio Uno e Trino, nella sua propria ineffabile natura e nei suoi misteri. La fede dunque è quaggiù la sola porta di accesso per giungere a Dio. Sr. Elisabetta non tralascia occasione per ricordare nei suoi scritti, così imbevuti di S. Scrittura, l'importanza veramente essenziale che la fede ha in ogni anima cristiana e soprattutto in un'anima contemplativa.

Per avvicinarsi a Dio, bisogna credere. La fede è sostanza delle cose che dobbiamo sperare e convinzione di quelle che non ci è dato vedere (Eb 11,1). Cioè la fede ci rende talmente certi e presenti i beni futuri, che per essa prendono quasi essenza nella nostra anima e vi sussistono prima che sia dato di goderne³.

Essendo adesione a Dio che si rivela, la fede comunica all'anima **certezze** assolute. Infatti,

Soltanto la fede può darci luci sicure su Colui che amiamo, può versare a fiotti nel nostro cuore tutte le ricchezze spirituali; e noi dobbiamo sceglierla come il mezzo sicuro per giungere all'unione beatifica. È la fede quella sorgente d'acqua viva zampillante fino alla vita eterna (Gv 4,14) che Gesù, parlando con la samaritana, prometteva a tutti quelli che avrebbero creduto in Lui. La fede, dunque, ci dona Dio fino da questa vita; ce lo dona nascosto nel velo di cui lo avvolge, ma è tuttavia Lui, Lui realmente⁴.

Sr. Elisabetta dà della fede questa bella definizione, attinta senza dubbio da S. Giovanni della Croce, le cui opere leggeva e meditava assiduamente:

*La fede è il faccia a faccia
nelle tenebre⁵.*

La fede ci dona Dio. Questa certezza di possedere Dio, che talvolta può raggiungere la sicurezza dell'esperienza, forma la gioia di tutti i santi fin da questa terra. È però un dono, un possesso che, come vedremo, si attua nelle tenebre, e suppone prove angosciose, sofferenze senza nome.

(1 continua)

³ Tratto da: *Il cielo nella fede*, ritiro spirituale scritto da Elisabetta per la sorella Guite.

⁴ Lettera del 14.6.1901.

⁵ Lettera del 11.2.1903.

LA POLVERE DEL PECCATO

Benché, Signore,
non abbia quasi mai infilato
la perla dell'obbedienza
alla tua legge,
benché non abbia spesso lavato
la polvere del peccato
dal mio volto,
io non dispero
della tua bontà,
della tua generosità,
del tuo perdono.
Confesso il mio grande peccato;
tormentami, se tu lo vorrai;
accarezzami, se tu lo vorrai.
Io so però che tu desideri
abbracciarmi.

Ornar Khayyam, poeta persiano



LUIGI & ZELIA

CONIUGI e GENITORI

Santi

LUIGI MARTIN 1823-1894

ZELIA GUÉRIN 1831-1877

La portavo in grembo e già cantava con me

È sempre un piacere e una gradita sorpresa leggere le lettere di Zelia Martin, mamma santa di una grande santa, Teresa di Gesù Bambino e di una Serva di Dio, Leonia, in cammino verso la gloria degli altari. Moglie sempre più innamorata del suo Luigi, mamma saggia e attenta educatrice delle cinque figlie rimaste di nove nati, impegnata nella conduzione del lavoro artigianale del pizzo d'Alençon, tempo per tenere un diario davvero non lo aveva. Tuttavia, le lettere rimaste, scritte da lei al marito,

alle figlie, alla sorella Visitandina o alla cognata e al fratello, formano un *diario speciale* dove la freschezza della narrazione incanta. Proprio perché non destinate alla pubblicazione sono descrizioni colorite, vere. Istantanee di vita narrate con saggezza ed humor, intrise di fede e abbandono in Dio e nella sua provvidenza di Padre buono tali da stupire il lettore.

Vogliamo fermarci su tre lettere che annunciano la nascita di Teresa, l'ultima della nidiata, quella giunta quando Zelia si sentiva "più nonna che mamma", accolta come un dono nonostante le ferite mai rimarginate della morte di due maschi e una bimba a pochi mesi dalla loro nascita e di quella improvvisa di Elena a soli 5 anni.

La nuova maternità la sorprende, forse, ma la trova pronta all'accoglienza e l'apre alla speranza: una vita nuova è sempre una benedizione!

Alla cognata Celina scrive: «Bisogna che vi partecipi un



5 - Zelia e Luigi si incontrano sul ponte della Sarthe.

evento che si verificherà probabilmente alla fine dell'anno ma questo per il momento non interessa molto che me. Tuttavia, me ne rallegrerei se sapessi di poter allevare la piccola creatura che sta per venire a stabilirsi al nostro focolare... Io sto meglio dell'ultima volta, ho buon appetito e non ho mai la febbre.

Spero che questo bambino verrà su bene, le disgrazie non busseranno sempre alla medesima porta, insomma sia fatta la volontà di Dio ...»¹.

Al rientro delle vacanze, dalla collina di Chaumont dove dice *di essersi discretamente annoiata*, informa la cognata - che se è una bimba si chiamerà Teresa -, e prepara quanto può servire per rallegrare la festa del battesimo. Tutto questo pur nella prospettiva di doverla veder morire presto tra le sue braccia come i fratellini e le sorelline che l'hanno preceduta.

«Prego mio fratello di non dimenticarsi, lui, dei due chilogrammi di confetti fini che serviranno per il Battesimo della "piccola Teresa". Mi manderà, per la stessa occasione, cinquanta libbre di cioccolato e della tapioca in piccola quantità. Metta tutto questo in una cesta, gliela restituirò con dentro un'oca, quando sarà il tempo. Penso già alla fine dell'anno, a motivo della creatura che verrà per mia strenna. Come l'alleverò? Ci penso fino ad averne gli incubi tutte le notti. Infine, bisogna sperare che me la caverò meglio di quanto credo e



6 - Matrimonio di Zelia e Luigi (13 luglio 1858).

che non avrò il dolore di perderla»².

Come si mostra umana e concreta questa mamma che ha desiderato avere tanti figli maschi per offrire al Signore tanti santi sacerdoti e missionari, ed ha visto i due piccoli Giuseppe volarsene dopo pochi mesi di vita in Cielo!

Teresa nasce il 2 gennaio 1873 e già il giorno 3 Zelia è seduta al suo scrittoio per darne notizia alla cognata.

«La mia figliuola è nata ieri, giovedì alle undici e mezza di sera. È molto forte e sana. Mi dicono che pesa otto libbre, anche se facciamo sei non c'è male. Pare molto graziosa. Sono contentissima, tuttavia al primo momento sono rimasta sorpresa perché aspettavo un maschio! Mi ero immaginata questo da due mesi, perché la sentivo molto più forte che gli altri miei bambini. Non ho sofferto molto che per mezz'ora; quello che ho sentito prima non è da contare»³.

Nelle lettere successive parlerà con grande affetto di ciascuna delle sue figlie, raccontando episodi che le riguardano: progresso negli studi, difficoltà di carattere, malattie, gioie e dolori che rendono

¹ Lettera del 21.7.1872.

² Lettera del 29.9.1872.

³ Lettera del 3.1.1873.





vivaci e mai uguali le giornate di questa famiglia profondamente cristiana. L'ultima sarà considerata e chiamata dal padre "la mia reginetta", ma la sua educazione non per questo sarà indulgente e accomodante. Neppure quando mamma Zelia partirà per il Cielo. Quel Cielo verso cui la piccola Teresa le augurava di andare "presto", perché la mamma le diceva che era bello, molto bello e lei... non sapeva né poteva augurarle cosa migliore!

Aveva solo 15 giorni la piccola Teresa quando mamma Zelia scriveva di lei:

«Questa bambina si chiama Teresa, tutti mi dicono che è molto bella. Sorride già. Me ne sono accorta per la prima volta

martedì. Ho creduto di sbagliare, ma ieri il dubbio non era più possibile: mi guardava molto attentamente, poi mi ha fatto un sorriso delizioso. **Quando la portavo in grembo ho notato una cosa che non è mai accaduta per gli altri figli: quando cantavo, lei cantava con me...** Lo confido a lei, nessuno ci potrebbe credere»⁴.

Si resta stupiti e commossi, e pure pensosi: una vita che nasce e cresce in un grembo accogliente, lo si sappia o no, è sempre un canto nuovo che su questa terra si unisce al coro incessante degli angeli e dei santi nella lode senza fine a Dio Creatore e Padre.

⁴ Lettera alla cognata, 16.1.1873.

Come la figlia Teresa, anche Luigi e Zelia non "riposano" in Cielo...

Mi chiamo Giovanni, sono marito di Alice e papà di quattro bambini. La più piccola è nata il 28 novembre 2019 e si chiama Zelia. Il suo nome l'abbiamo scelto non appena abbiamo saputo che sarebbe stata una femmina, per via della grande devozione di mia moglie per i santi coniugi Luigi Martin e Zelia Guérin, genitori di santa Teresa di Gesù Bambino.

Lo scorso 27 novembre, durante un controllo in ospedale fissato a motivo del liquido amniotico che risultava essere un po' scarso (si tratta di controlli abbastanza comuni nell'ultimo periodo di gravidanza), i medici hanno scoperto che mia moglie aveva una leggera febbre e tachicardia, di cui lei non si era accorta e di cui probabilmente avrebbe continuato a non accorgersi, complice il normale affaticamento di fine gravidanza. La tachicardia però non riguardava solo Alice: dai monitoraggi anche la bambina risultava essere tachicardica. Sembravano sintomi di un'infezione, e gli esami del sangue ne hanno dato conferma. Non essendoci esternamente altre evidenze, i medici hanno ipotizzato che si potesse trattare di sepsi, un'infezione interna molto pericolosa, potenzialmente mortale per madre e figlia. Hanno deciso per il parto cesareo d'urgenza e così, con più di un mese di anticipo rispetto al previsto, alle 18:23 di giovedì 28 novembre, è nata Zelia.

Come ogni giovedì, quel giorno, pur in nostra assenza, si era riunita a casa nostra una piccola comunità di amici per la recita del Rosario (alle 18) e dei Vespri (alle 18:30). Zelia è stata dunque accompagnata con il Santo Rosario mentre veniva alla luce e i Vespri sono stati il primo ringraziamento per la sua nascita.

Nelle ventiquattr'ore che hanno preceduto il parto, in quei momenti critici e poi nei giorni successivi molti nostri parenti e amici, diversi sacerdoti, monaci, monache, frati, suore e noi stessi abbiamo pregato per lei i santi Zelia e Luigi.

La notte dopo il parto sono stati eseguiti gli esami della placenta che hanno rivelato che l'infezione c'era, era proprio sepsi ed era presente anche nel liquido amniotico. Ma incredibilmente la bambina non ne è stata toccata.

Ad Alice i medici hanno detto, con il loro caratteristico humour: "Se non ci fossimo accorti dell'infezione comunque non sareste morte subito, ci avreste messo due giorni...".

Zelia ha trascorso solo la prima notte in incubatrice. Nonostante fosse nata prematura, già la mattina seguente era in una normale culla. Non risultando alcuna traccia di infezione, i medici hanno anche evitato di farle la terapia antibiotica, che prima della nascita veniva data per scontata e che ha invece dovuto fare mia moglie.

Mentre scrivo sono passate più di due settimane dalla nascita di Zelia. Alcuni giorni fa lei e Alice sono arrivate a casa, per la gioia mia e dei tre fratellini che le attendevano con impazienza. Abbiamo tantissimo di cui ringraziare il Signore e i santi coniugi Martin, nostri intercessori presso di Lui. Il battesimo di

Zelia sarà fra pochi giorni: il 22 dicembre. Chiediamo a chi legge, se lo desidera, di unirsi con la preghiera al nostro ringraziamento.

Giovanni





SUOR FRANCESCA TERESA

Serva di Dio | Visitandina

LEONIA MARTIN

1863-1941

Ho provato la miseria ma la Misericordia di Dio mi ha soccorso (1)

La Postulazione di Leonia Martin ringrazia di cuore la Visitazione Santa Maria di Salò (BS) per questa biografia su Leonia che integrerà i pannelli della mostra «La piccola via di Santa Teresa di Gesù Bambino». Perché se è vero che Leonia è stata una discepolo della piccola via della sorella Teresa, è altrettanto vero che Teresa è cresciuta in un ambiente familiare dove la spiritualità salesiana, che vi si respirava, le ha fornito le radici per la sua dottrina. Leonia, inoltre, già durante il suo secondo tentativo alla Visitazione (1893-1895), ha sicuramente letto e meditato la Regola e le Costituzioni dell'Ordine della Visitazione. Possiamo in definitiva affermare che questa sorella vicinissima agli ultimi e ai disadattati non è una «carmelitana mancata», come si sarebbe tentati di credere, ma una «vera figlia di Francesco di Sales».

DALLA NASCITA (1863) ALLA MORTE DELLA MAMMA (1877)

Fin dalla nascita si addensano le nubi...

«**E**ra in uno stato pietoso, e questo dalla nascita [...] per sedici mesi l'ho vista tra la vita e la morte»¹: su quel radioso 3 giugno 1863 in cui Leonia vede la luce si addensano subito le nubi. La bambina non cresce, conosce in rapida successione tutte le malattie infantili che, data la sua gracile costituzione, assumono particolare gravità. Dalle lettere della

mamma, che sembrano a tratti bollettini medici, traspare tutta la sua preoccupazione. Leonia ha due anni quando le sue condizioni sono talmente gravi che, visti vani i rimedi della scienza, papà Luigi ricorre a un fervente pellegrinaggio a piedi fino alla Madonna di Sées e mamma Zelia fa appello alla sorella, suor Maria Dositea, visitandina a Le Mans, perché interceda per la piccola. I passi faticosi del papà e la novena accorata della zia alla neo beatificata Margherita Maria, la visitandina confidente del Sacro Cuore,

¹ GUÉRIN ZELIA E MARTIN LUIGI, *Lettere familiari*, Edizioni OCD, Roma, 2019⁵, lett. 14.

ottengono infine il miracolo e la bambina si rimette in piedi: ora «corre come un coniglietto. È di una agilità incredibile»². Leonia ha dunque conosciuto fin da subito la sofferenza fisica e, se le malattie infantili se le lascia alle spalle, una forma di eczema, talvolta purulento, la tallonerà fino all'ultimo respiro lasciandole solo qualche breve parentesi di tregua.

Leonia sperimenta non solo quella fisica, ma anche e molto presto, la sofferenza a livello affettivo. Lei che è di una affettività vivissima e sensibile vede, a scadenze ravvicinate, apparire e scomparire due fratellini e due sorelline. Particolarmente dolorosa è la morte di Elena, di appena 5 anni, nata solo un anno dopo di lei. È ancora troppo piccola per farsi una ragione di queste partenze, ma la sua sensibilità le fa intuire ciò che i grandi non le dicono e le fa cogliere nei suoi cari la preoccupazione prima e il dolore poi, un dolore intenso per quanto illuminato dalla fede. Inoltre, le due sorelle maggiori fra il 1868 e il 1877 sono educande interne alla Visitazione di Le Mans e in famiglia sono presenze solo intermittenti. Quando verrà a mancare prematuramente la mamma, Leonia avrà 14 anni, età già per se stessa non priva di problemi. Lei verrà a trovarsi in posizione mediana: da un lato le due 'grandi', dall'altro le due 'piccole', in mezzo lei non abbastanza grande per essere associata alle due maggiori, non abbastanza piccola per essere considerata compagna dalle due più piccole. Si può comprendere come questo stacco tendesse a isolarla e come ciò potesse alimentare in lei un sottile senso di solitudine. Ci sarà poi ben presto per Leonia anche la sofferenza psicologica. Per



da sin.: Leonia, Celina e la cugina Maria al castello La Musse (1891).

noi oggi è facile comprendere che per una bambina, tormentata regolarmente dal prurito dell'eczema e da attacchi di febbre, non doveva essere facile applicarsi allo studio. Il suo rendimento scolastico infatti è scarso. Apprende con fatica e lentezza; e stare tranquilla su un banco di scuola è per lei un vero supplizio. I ripetuti tentativi tra il 1871 e il 1874 di inserimento nell'educando visitandino falliscono, aggravando il suo ritardo scolastico e gettando la madre nello sconforto. Leonia è giudicata troppo irrequieta, indisciplinata, troppo facilmente irritabile. Il confronto con le due sorelle maggiori scatta inevitabile, e scontato ne è il risultato: Leonia è "meno". Da qui alla «povera Leonia», con cui la mamma la nomina regolarmente nel suo fitto carteggio, il passo è breve. Non che le manchi l'affetto dei genitori e delle sorelle, ma è un affetto venato da un senso di pena, di compassione che l'animo sensibile della bambina non può non avvertire. Lei arriva così quasi a sentirsi 'colpevole' di far soffrire coloro che tanto la amano e che lei tanto ama.

Il dramma con Louise

Ad aggravare questa situazione rischiando di estremizzarla fino a punti di non ritorno c'è quello che si può ben considerare il dramma con Louise.

² GUÉRIN, *op. cit.*, lett. 14.

Leonia ha circa due anni quando in casa Martin entra questa ragazza di campagna, una sedicenne dalla difficile situazione familiare e dal temperamento primitivo, assunta da Zelia, oberata dal lavoro, per badare alle bambine. «Aveva il triste talento di ghiacciare di terrore con un solo sguardo le mie sorelline», scrive Maria nei suoi *Souvenirs*³. Ma se Paolina, entrando all'educandato, ed Elena, andando in cielo, la scampano, Leonia resta a subire le violenze crescenti di questa giovane, «priva di giudizio». Per domare il suo carattere e metterla in riga, la domestica non esita a ricorrere a minacce, rimproveri violenti, ricatti e il tutto sotto l'ingiunzione di non farne parola a nessuno, tanto meno alla mamma. Solo nel 1877 circostanze providenziali – in cui la famiglia riconoscerà l'intervento della zia appena defunta – porteranno Maria a scoprire ciò che la sorella è costretta a subire. E Leonia verrà sottratta definitivamente alla domestica... Leonia stessa, ormai prossima alla morte, ricordando la sua «aguzzina», cui ha da tempo perdonato di cuore, scriverà: «È un miracolo che non me ne sia rimasto nulla, perché vivevo in un continuo terrore»⁴. In quel 1877 Leonia sperimenta l'uscita dal tunnel della vicenda con Louise come una liberazione, finalmente può espandere la sua affettività in tenerezza e attenzioni verso la mamma e le sorelle, soprattutto le due piccole, Celina e Teresa. «La mia cara piccola Leonia [...] mi amava molto, la sera era lei che badava a me quando tutta la famiglia andava a passeggiare. Mi

³ *Vie thérésienne*, n. 211, pag. 24.

⁴ MARTIN LEONIA, *Magnificat - Corrispondenza*, ed. a cura della Postulazione della Causa di suor Francesca Teresa, 2019, pag. 344.



da sin.: la cugina Giovanna, Leonia, Celina e la cugina Maria con il cane Tom a Lisieux (1892-1893).

sembra di udire ancora i dolci ritornelli che cantava per addormentarmi. Cerca il modo di farmi piacere in ogni cosa» (*MsA*, 6r°), scriverà Teresa ricordando quel tempo. La mamma stessa riconosce: «Questa povera Leonia ha davvero un cuore d'oro e ama in modo particolare le due sorelline; una delle ragioni per cui rifiutava di venire da voi era che, venendo lei, Celina non sarebbe venuta»⁵. A Zelia intanto restano pochi mesi di vita sulla terra. Valuta quanto lavoro ancora ci sia da fare per «raddrizzare» questa «povera figlia». Nelle sue ultime lettere il motivo ritorna martellante, quasi ossessivo: chi si prenderà cura della povera Leonia? Per la mentalità del suo ambiente Leonia resta infatti una figura un po' «a parte», non rientra nei cliché. «Ma non è affatto devota: prega il buon Dio solo quando non può fare altrimenti. Nel pomeriggio l'ho fatta venire accanto a me per farle leggere alcune preghiere, ma ben presto ne ha avuto abbastanza e mi ha detto: «Mamma, raccontami la vita di Nostro Signore Gesù Cristo» [...] Quando sono arrivata

⁵ GUÉRIN, *op. cit.*, lett. 134.

alla Passione le scendevano lacrime»⁶. Manca di devozione questa ragazzina o la vive in un modo non convenzionale e più intimo?

L'intuizione della zia visitandina

Chi pare abbia intuito meglio fin dagli inizi l'animo di Leonia è la zia visitandina. Già nel 1867, dopo una visita di Zelia con le sue tre bambine, scriveva: «Ho trovato le sue bambine molto carine. Leonia molto turbolenta, ma sono spesso questi i soggetti migliori»⁷. Suor Dositea vede lontano e in profondità; anche per lei Leonia è «questa bambina terribile»⁸, ma ciò non le impedisce di «essere convinta che diventerà una santa»⁹. Il suo giudizio è netto: «Leonia mi dà dei problemi, è vero, ma non più di quanti me ne abbia dati Maria. Ha dei difetti, ma ha anche tante qualità; è molto buona di cuore, è molto obbediente. Mai replica a quanto le si dice»¹⁰. E ancora: «È una bambina difficile da educare e la sua infanzia non darà alcuna soddisfazione [...], non man-

ca tuttavia di risorse e trovo in lei un buon giudizio e, insieme, un'ammirevole forza di carattere. Quando la piccola diventerà giudiziosa e capirà qual è il suo dovere, niente la fermerà. Le difficoltà, per quanto grandi potranno essere, saranno nulla per lei; infrangerà tutti gli ostacoli, che non le mancheranno sul suo cammino, perché è fatta per questo. Insomma, è una natura forte e generosa»¹¹.

Il 1877 è un anno di addii: a febbraio muore la zia sr. Dositea. Il 28 agosto è la volta della mamma. A novembre padre e figlie hanno ormai lasciato Alençon e sono a Lisieux, ai Buissonnets. Per Leonia sono gli anni del passaggio dall'adolescenza alla giovinezza, mentre continua a custodire il suo sogno di essere religiosa: «Mia cara zia, quando sarete in Cielo - aveva scritto alla zia morente - domandate al buon Dio, per favore, che mi faccia la grazia di convertirmi e anche che mi dia la vocazione di diventare una vera religiosa, perché ci penso tutti i giorni». E a Maria che chiedeva spiegazioni circa quel 'vera', aveva risposto ferma: «Significa che voglio essere una religiosa assolutamente buona e alla fine essere una santa»¹².

(continua)

⁶ GUÉRIN, *op. cit.*, lett. 139.

⁷ *Vie thérésienne, op. cit.*, pag. 22.

⁸ PIAT STÉPHANE-JOSEPH, *Leonia Martin. Una santità sorprendente*, ed. a cura della Postulazione della Causa di suor Francesca Teresa, 2019, pag. 23.

⁹ GUÉRIN, *op. cit.*, lett. 120.

¹⁰ PIAT, *op. cit.*, pag. 24.

¹¹ PIAT, *op. cit.*, pag. 26.

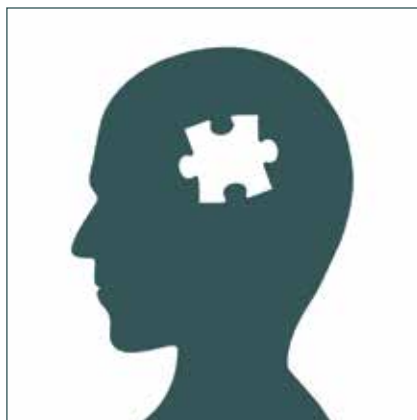
¹² PIAT, *op. cit.*, pag. 42.

SABATO 22 FEBBRAIO 2020 ALLE ORE 16:00,

nella cappella del Monastero della Visitazione di Caen, Mons. Jean-Claude Boulanger, vescovo di Bayeux e Lisieux, presiederà la celebrazione di chiusura dell'inchiesta diocesana del processo di beatificazione e canonizzazione della

SERVA DI DIO, LEONIA MARTIN, SUOR FRANCESCA TERESA.





La solitudine che mangia i vivi

Teresa ha ottant'anni, quando facciamo ingresso nel suo appartamento polare ci accoglie con sguardo cortese. La donna si muove con qualche difficoltà, accompagnandosi con un piccolo deambulatore. Ci invita in cucina che, come nelle case di un tempo, è il vero luogo dell'incontro, del convivio, della chiacchiera. È una sorta di dolcezza mista a rassegnazione quella che compare sul suo volto. Non sono state molte, negli ultimi dieci anni, le visite che Teresa ha ricevuto nella sua dimora. Teresa è sola con Alfredo. Si sono sposati il 20 aprile del 1958. Una vita assieme, fatta di lavoro, fatiche, sacrifici, qualche vacanza, due figlie da crescere e un po' di amici con cui condividere il fine settimana. Poi il cambio di scena nel 2008. Alfredo inizia a manifestare occasionali cambi di personalità, lievi problemi di memoria, di linguaggio e ragionamento ed una graduale inaffidabilità nella gestione delle cose di tutti i giorni.

Gli occhi di Teresa brillano ancora, ma dentro si palesa tutta la sua sofferenza. È il dolore di chi sente di portare un peso, senza un conforto capace di sollevare. Potrebbe vivere l'anzianità con leggerezza nonostante il suo fisico necessiti di accudimento e cura. Forse basterebbe un po' di attenzione verso sé stessa, la presa in carico dei suoi acciacchi, l'abbraccio della sua solitudine. Ma Teresa deve reggere, dismettere la propria pretesa di benessere, per stare accanto al suo sposo. È un cortocircuito quello a cui si sottopone e ne è consapevole, ma impossibilitata a modificarne il corso. Alfredo dopo quei primi sintomi è peggiorato velocemente. La diagnosi è stata semplice, quasi consequenziale: demenza senile. Una formula generica, vaga, priva di sfumature, ma al contempo definitiva, implacabile. Non era più il suo Alfredo, che per tutta la vita aveva lavorato, portato i fiori in casa alla domenica, cercato in tutti i modi di tenere unita la famiglia anche dopo i matrimoni delle figlie.

Alfredo con il passare degli anni, grazie ad una serie di medicinali si è stabilizzato, o meglio la sua inquietudine si è sopita. Ha iniziato a non camminare, ad avere bisogno di ogni piccola cosa per gestire le faccende quotidiane. E Teresa lì, accanto a lui. Sempre più sola e senza nessun aiuto concretamente efficace per sopportare la situazione. È diventata una reclusa del secondo piano di una palazzina anonima.

Teresa è la raffigurazione tipica del Caregiver che si ritrova a correre da una parte all'altra, con la netta percezione di non essere più in grado di reggere lo stress, con la consapevolezza che dovrebbe fermarsi senza introiettare quel senso di colpa tipico di chi vive nella sua posizione. Eppure nonostante i suoi ottant'anni, ogni giorno tenta di reagire, di impegnarsi, di non soccombere. Uno sforzo umile di chi sa di non bastare, di non poter assolvere a tutto, ma di doverci provare.

La solitudine, la sensazione di dover gestire in prima persona l'intera organizzazione della casa, il senso di precarietà percepito sulla propria pelle, così come la paura di crollare da un momento all'altro, costituiscono gli elementi dominanti della sua vita.

Nella camera di Alfredo accanto al letto, sopra i mobili, appesa alle pareti, ci sono tutte le foto di una vita. È quasi irriconoscibile, tranne che in un particolare: negli occhi. Seppur allettato, il suo sguardo non è vitreo, perso o assente. Potrebbe essere una percezione di chi guarda, eppure sussiste il dubbio. Alfredo abbassa gli occhi quando Teresa gli chiede se vuole più oscurità in camera. Oggi è tranquillo, apparentemente sereno.

Teresa ogni giorno riparte da capo, reitera la propria storia con forza e coraggio. È una reclusa questa moglie del terzo millennio, obbligata per contingenza a guardare all'essenziale. Teresa sembra dirci con il suo racconto che la solitudine è funesta, questa sì peggio di qualsiasi patologia. Da soli è impossibile superare lo scoramento, la fatica, l'esclusione.

La vita chiede presenza, partecipazione, adesione. Nessuno vuole rimanere solo, ammalato o sano che sia. Tutti noi abbiamo bisogno dell'altro, di una mano che ci aiuti, ci sostenga, accompagni la nostra fatica. A volte basterebbe poco, servirebbe molto meno di quanto le burocrazie e gli uffici sanitari ipotizzano come necessario. Ma servirebbe!

Fuori è una giornata quasi estiva, con una leggera brezza che muove i rami degli alberi. Teresa ne percepisce la bellezza dalla finestra della cucina. Quasi si sente in colpa, perché a differenza del suo Alfredo almeno lei ha la possibilità di guardare verso l'orizzonte, di percepire con le finestre aperte, l'aria sulla fronte.

Dispiace salutarla e scendere le due rampe di scale che conducono sulla via della città degli uomini. Quella civiltà che lei tende a non riconoscere neppure più. Troppo distante la sua solitudine al secondo piano per accorgersi che in qualche angolo, forse un po' nascosto, c'è ancora una comunità che pulsa di vita vera.

*Tratto da "La cura è relazione – Storie di Assistenza domiciliare"
(Edizioni Lindau – Fabio Cavallari)*

NOTIZIE DALLA POSTULAZIONE GENERALE

P. ROMANO GAMBALUNGA OCD
Postulatore Generale

Anna di Gesù de Lobera è Venerabile!

Il **28 NOVEMBRE 2019**, il Santo Padre Francesco ha ricevuto in udienza Sua Eminenza Rev.ma il Signor Cardinale Angelo Becciu, Prefetto della Congregazione delle Cause dei Santi. Durante l'Udienza, il Sommo Pontefice ha autorizzato la medesima Congregazione a promulgare, tra altri, il Decreto riguardante le virtù eroiche della Serva di Dio **ANNA DI GESÙ DE LOBERA (AL SECOLO: ANNA)**, Monaca professa dell'Ordine delle Carmelitane Scalze; nata il 25 novembre 1545 a Medina del Campo (Spagna) e morta il 4 marzo 1621 a Bruxelles (Belgio).

Discepola tra le preferite di Santa Teresa di Gesù, alla morte della fondatrice Anna fu l'erede delle relazioni tra Santa Teresa e San Giovanni della Croce. A lei il Santo dedicò il *Cantico Spirituale*. Intervenne nella fondazione dei monasteri di Granada, Madrid, Segovia e Malaga, e nel 1603 lasciò la penisola per continuare il suo lavoro di fondatrice a Parigi, Lovanio, Mons, Anversa e Bruxelles. Fra i suoi scritti c'è una copiosa collana di lettere e il documento: *Dichiarazione di Madre Anna di Gesù nelle informazioni di Salamanca sulla vita di Santa Teresa di Gesù*.



I LETTORI CI SCRIVONO RINGRAZIAMENTI SOTTO LA PROTEZIONE...

I lettori ci scrivono...

■ Caro padre, vengo col cuore in gola a chiedere le sue preghiere e quelle delle sue monache e lettori per un mio ex alunno, trovato con non pochi ettogrammi di eroina, processato e condannato a 6 anni di detenzione. Era l'alunno più buono e diligente delle medie, solo 8 anni fa. La famiglia ha saputo direttamente dalla polizia dell'arresto e del carcere. Mancava da due anni da casa, diceva di aver trovato lavoro in Spagna, da dove per altro inviava pure a me cartoline. Lo affido in particolare alla cara Leonia. Pregate anche per i genitori, che hanno un'altra figlia minore per di più autistica. Pregate, pregate! *(R. S. - Rovigo)*

■ Devo subire un intervento molto rischioso al cuore e ho 78 anni. Mi affido all'intercessione di P. Benigno, che i miei nonni hanno conosciuto e che io, quando posso, venero presso la sua tomba a Concesa. Grazie tante. *(N.N. - Vaprio d'Adda Mi)*

■ Ho tanto bisogno della preghiera di Thierry presso Dio per un sacerdote. Lui ha offerto la sua vita per la loro santità. In questo caso non si tratta di uno che vuol lasciare il suo ministero per una donna, ma di uno che lo esercita in modo superbo, tracotante, guardando alla carriera e non al servizio del Signore e dei suoi fratelli. Non può sopportare il magistero di papa Francesco e non obbedisce al suo vescovo. È figlio di mia sorella e non abbiamo più lacrime da versare per lui. *(Milano)*

■ Dopo un fallimento ho superato l'esame di guida. Mia nonna Giovanna che non sa scrivere con il computer mi ha detto di ringraziare sulla vostra rivista J. Thierry, che ha pregato per me. Vi ringrazio anch'io. Adesso pregate perché trovi lavoro. Non ho mai avuto troppa voglia di studiare, ma di lavorare sì. *(Pietro C. - Parma)*

■ Alla mia mamma (68 anni) hanno diagnosticato una brutta forma di tumore che pare terminale. Vi prego di affidarla ai vostri santi e beati. Per ora lei non sa nulla: che il Signore la lasci con noi ancora per lunghi anni. Se invece la vuole con Lui, che sia serena fino alla fine. *(Paola S. - Catania)*





■ Vogliamo affidare a P. Benigno un bimbo di 8 anni, affetto da una forma di leucemia. Noi già preghiamo tanto in unione con i genitori e osiamo chiedere a tutti voi di unirvi alla nostra intercessione perché possa presto tornare in famiglia per la gioia dei genitori e dei suoi fratellini. Grazie. *(da un Carmelo della Provincia lombarda)*

■ Dopo tre anni senza lavoro, finalmente sono stato assunto a tempo indeterminato! Grazie, Leonia! Adesso aiutami a trovare una moglie con la testa a posto. Se ne trovano poche in giro. Mi fido di te. *(Luigi R. - Torino)*

Ringraziamenti

AI NOSTRI SANTI CHIEDONO... ED OFFRONO

PER LA LORO CAUSA DI BEATIFICAZIONE E CANONIZZAZIONE

Acciarito Paolo e Giffanti Marina (Lodi) - Appiano Giancarlo (Torino) - Bianchi Teresina (Milano) - Caligiuri Teresa (Cosenza) - Carmelitane Scalze (Ferrara) - Carmelitane Scalze (Locarno) - Carmelitane Scalze (Milano) - Chiesa Giuliamaria (Lodi) - Citterico Perego Ida (Monza MB) - Craboledda Gabriella (Bologna) - Degara Irene (Milano) - Fusaro Maria Antonietta (Conselve PD) - Lazzarini Rosanna (Tavazzano con Villavesco LO) - Lingiardi Don Emilio (Crema CR) - Longhi Emanuela (Poggio Rusco MN) - Mallozza Fortunata (Tavazzano con Villavesco LO) - Manzotti Maria Luisa (Milano) - Mariani Rina (Trezzo sull'Adda MI) - Marmoni Don Luca (Bologna) - Pirola Carmen (Lissone MB) Sannino Ciro (Torino) - Spinella Maria Provvidenza (Partinico PA) - Squarotti Massimo (Fossano CN) - Tettamanti Mariuccia (Beregazzo con Figliaro CO) - Troni Margherita (Suisio BG)

LE INTENZIONI DELLE SS. MESSE SARANNO CELEBRATE IL PRIMA POSSIBILE

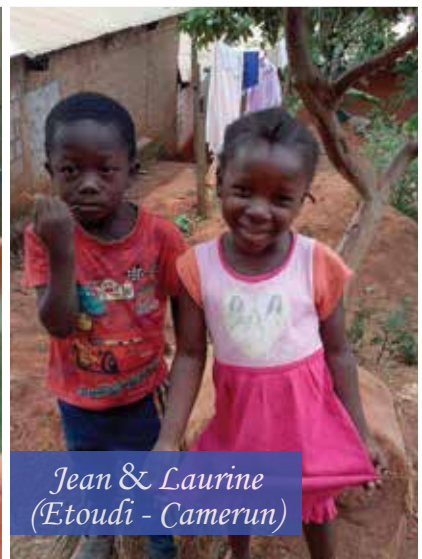
Franchi Eugenia (Cornaredo MI) - Franchi Lucia (Cornaredo MI) - Pirola Carmen (Lissone MB)

Affidati alla protezione dei nostri santi !

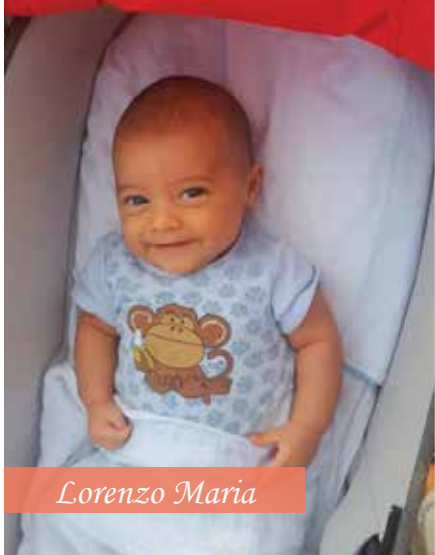
*Viviane, Madau, Nancy
& Jérôme (Etouadi - Camerun)*



Francesco



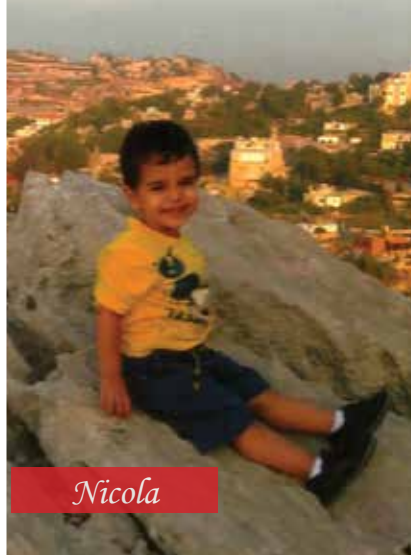
*Jean & Laurine
(Etouadi - Camerun)*



Lorenzo Maria



Teresa



Nicola



P. Antonio con le famiglie Bottini (a destra) e Faleschini (a sin.)



Gaia con mamma Agnese & papà Stefano



Roberta & Yusif



Gaia & Enea

Lasciate che i bambini vengano a me !

www.ilcarmelo.it



Dai primi di
dicembre
è on-line
il

**NUOVO
SITO
WEB**

della
Provincia
Lombarda
dei
Carmelitani
Scalzi!

